

Contro le coperture centriste di interessi conservatori

**Riaffermato l'impegno dei socialisti contro
l'immobilismo governativo nella risoluzi-
one conclusiva della Direzione del P.S.I.**

Ecco il testo della risoluzione votata dalla Direzione del Partito in data 6 giugno 1958:

«La Direzione del P.S.I. nella sua riunione del 6-8 giugno ha proceduto ad un primo esame dei risultati delle elezioni del 25 maggio.

Essa rivolge un fraterno plauso ai compagni, agli attivisti, ai quadri dirigenti, che con slancio ed abnegazione hanno assicurato al partito una grande avanzata. Tra mille ostacoli, superando difficoltà e fronteggiando la ristrettezza dei mezzi con la fede ed il sacrificio, il partito si è imposto come una insostituibile e decisiva forza del movimento operaio e della democrazia italiana. Esso ha conseguito circa 600.000 voti con un aumento di ottocentomila sulle elezioni del 1953, superando i risultati del 1956 e conquistando alla sinistra, e alla causa dei lavoratori, nuovi seggi in Parlamento.

Di particolare significato è il fatto che all'avanzata socialista abbia partecipato in misura rilevante il Mezzogiorno, dove il P.S.I. ha ricevuto dalle masse un chiaro riconoscimento dell'azione svolta a difesa della storica causa del riscatto di quelle regioni ed un eloquente collaudo della sua giusta linea politica.

L'aumento dei voti in assoluto, in seggi, in percentuale, che supera del ventiseicento per cento i voti del 1953, testimonia della capacità del partito di influenzare un sempre maggior numero di cittadini, per creare le condizioni di un pacifico e democratico sviluppo della comunità italiana. Esso conferma in modo incontestabile, la validità della politica scaturita dal Congresso di Venezia ed è di incalcolabile importanza per il movimento a persistere fermamente in essa.

I risultati delle elezioni hanno visto fallire il tentativo democristiano e socialdemocratico di negare l'autonomia politica del Partito e dimostrare l'infondatezza dell'attacco comunista derivante da una concezione mistica ed unilaterale dell'unità di classe, laddove la sola unità valida è quella che scaturisce dalla dialettica interna del movimento operaio dalle confluenze naturali nelle lotte sociali e dal riconoscimento del fatto di qualificazione ed individuazione dei partiti operanti nella ricerca della via nazionale, autonomia, democrazia del socialismo, dettata dalle condizioni storiche del nostro Paese.

Il dato certo delle elezioni è un generale spostamento del Paese verso sinistra. Lo sfaldamento della destra, l'avanzata del P.S.I., l'aumento dei voti del P.C.I., il fatto che i partiti minori abbiano mantenuto le loro posizioni, rivelano la volontà della parte più attiva del Paese, che esige un rinnovamento politico di cui il nuovo Parlamento dovrà tener conto.

Tuttavia nell'aumento dei voti democristiani a cui hanno concorso in modo decisivo l'intervento massiccio della Chiesa, la pressione dell'apparato statale, l'uso e l'abuso di formule ambivalenti, è insito il rischio di una politica conservatrice, mascherata come nel passato, dietro concessioni marginali, le quali lasciano intatte le vecchie strutture della società ed aggravano i vecchi metodi di Governo.

Contro un inganno del genere, che sarebbe un autentico tradimento del voto popolare, il P.S.I. impiegherebbe ogni sua energia nel Parlamento e nel Paese.

Grande è la responsabilità che incombe sulla socialdemocrazia, sul repubblicanesimo, sulla sinistra cattolica. Ogni loro complicità o collusione verso il neo-centrismo servirebbe solo a mascherare la reale natura della politica di conservazione e favorirebbe il ristagno sociale del Paese, il distacco del Parlamento dal popolo e dai suoi pro-

blemi reali, il discredito delle istituzioni.

In particolare la socialdemocrazia deve trarre dal voto l'insegnamento, che la causa dell'unità socialista non si serve agitando formule astratte, ma partecipando all'azione delle masse ed alle lotte contro il blocco degli interessi conservatori, le sole che possano estendere ed accrescere tra i lavoratori e i cittadini l'unità ed il prestigio dei socialisti.

L'Italia ha davanti a sé problemi improcrastinabili. Si tratta di rinvigorire la vita democratica votando subito le leggi d'applicazione della Costituzione. Si tratta di risolvere i problemi della disoccupazione e delle zone depresse con un piano di sviluppo economico e con l'attuazione delle fondamentali riforme di struttura contemplate dal programma elettorale del P.S.I. Si tratta di affrontare con mezzi adeguati e con spirito nuovo i problemi della scuola pubblica, quelli della difesa dello Stato dal pericolo della confessionnalità, quelli del costume. Si tratta di dare inizio ad una politica estera la quale associ l'Italia alla spinta verso la soluzione dei grandi problemi della organizzazione collettiva della pace e del disarmo.

Questi sono i problemi reali del Paese. Su di essi gli scontri e gli incontri acquisteranno un senso concreto e positivo.

Gli avvenimenti francesi richiamavano in modo clamoroso e drammatico alla considerazione dei pericoli dal quale è costantemente insidiato il regime parlamentare, allorché non è sorretto da una po-

**Martedì sera
clima da stato
d'assedio
nella Piazza
Maggiore
di Bologna**

A pensarci bene si direbbe che i recenti e noti fatti di Francia abbiano risvegliato, in talune Autorità, quei sopiti istinti che all'epoca di Scelba ebbero modo di disfare in una metodica azione antipopolare. In quella azione che vide denunce a catena contro i sindacalisti, giornalisti e dirigenti delle organizzazioni democratiche, arresti e deferimenti ai tribunali militari, nomine di Commissari prefettizi nelle più

litica democratica che associ le masse allo Stato.

Una facciata parlamentare che nasconde l'assenza di una effettiva vita democratica ed una politica centrista che lasci marciare i problemi, conducono sempre, in una forma e nell'altra, allo sfacelo degli istituti democratici e all'avvenimento.

La politica di rinnovamento democratico che scaturisce dal voto del 25 maggio è la sola efficace arma contro i pericoli che il nostro Paese, sostenuto in modo fermo, responsabile e chiaro, veggente è l'impegno inflessibile dei socialisti e deve essere quello di tutte le forze democratiche e di progresso.

svariate amministrazioni ed ogni sorta di provvedimenti che con la democrazia facevano semplicemente a pugni.

Chi sperava, infatti, che ad un primo divieto ad una manifestazione di solidarietà con la Francia, che si doveva svolgere a Bologna in piazza Maggiore in data 6 giugno, non ne seguissero altri, si era ingenuamente illuso. Quello non era che l'avvisaglia di una serie di provvedimenti che non è facile prevedere quando si chiuderà. E se la manifestazione vietata in Piazza Maggiore si è svolta alla «Farnese», dove i compagni on. Silvano Armaroli ed il Segretario della Federazione del P.C.I. Celso Ghini, hanno espresso la solidarietà dei lavoratori bolognesi al popolo francese su cui incombe il pericolo di una dittatura militare, da parte di chi quella manifestazione aveva tentato di far fallire non ci si è dati per vinti. Il giorno dopo, infatti, si è avuta notizia della denuncia a carico del Segretario della Federazione del P.C.I. per omessa al capo di uno Stato estero, per le critiche rivolte a C. G. I. L., Presidente della Repubblica francese, nel discorso alla «Farnese» e della perquisizione effettuata dalla Squadra politica della Questura di Bologna nella sede della locale Federazione Giovanile Comunista Italiana, presso la quale sono state sequestrate alcune cartoline contenenti frasi di incitamento alla gioventù francese a resistere al gollismo. E' questa «puntata» della polizia in una sede di un organismo democratico di una gravità senza precedenti in quanto è la prima volta dopo la Liberazione che un fatto simile avviene in una città nella quale lo scelbismo ha imperverato in ogni settore e non ha risparmiato alcun organismo.

Ma come se ciò non bastasse, per lo sviluppo naturale di una impostazione che ha



Il compagno Armaroli, parlando alla «Farnese», ha espresso la solidarietà dei socialisti bolognesi ai lavoratori francesi.

le sue logiche conseguenze, è giunto un nuovo divieto, rabinieri, agenti della «Celle» e numerosi agenti in borghese hanno contribuito a richiamare alla mente dei bolognesi un'epoca recente ma che i democratici avrebbero voluto fosse ormai superata, mentre invece ve è chi ha l'evidente intenzione di concederne un non richiesto sedile il passo è stato breve:

Ma come se non bastasse, ro tutti i divieti disposti in questi giorni dalle autorità tutore uno ancor più grave è stato emanato dal Prefetto. Egli ha infatti ordinato agli agenti di P.S. di impedire l'ingresso in Prefettura a tutti i parlamentari di sinistra indipendentemente dal motivo della loro visita. Per questa ragione, martedì pomeriggio gli agenti di guardia alla Prefettura hanno impedito agli on. Armaroli e Bottonelli, nonché all'avv. Casali ed a Giuseppe Dalla, dirigente della FGCI, di entrare per conferire col Prefetto. E' anche questo un provvedimento che non fu adottato nemmeno durante il Governo Scelba.

Ma i socialisti unitamente agli organismi democratici, che oltre ad esprimere la loro solidarietà al popolo francese si sono trovati, come nel passato, a battersi contro i recenti soprusi, sono ora il dovere di denunciare all'opinione pubblica e a chi sta più in alto del Prefetto, alcune cose. Primo, che i motivi di ordine pubblico, sovente non rappresentati, (continua in 2.a pag.)

RIVIVONO I FASTI DI SCELBA?

De Gaulle e i fatti di Francia forse presto argomenti tabù - Divieti a ripetizione - Una perquisizione alla sede della F. G. C. I. - Impedito l'ingresso in Prefettura agli onorevoli Armaroli e Bottonelli

Rafforzare la C.G.I.L. per imporre l'alternativa democratica

Nonostante le alchimie ed i salti mortali sfoggiati dai socialisti specialisti delle cifre, le persone serie hanno dovuto riconoscere che dalle ultime elezioni politiche è scaturita la indicazione di uno spostamento di tutto l'asse politico verso sinistra, al quale hanno indubbiamente contribuito anche i Sindacati aderenti alla Camera Confederale del Lavoro ed alla CGIL, che avevano esplicitamente dichiarato il loro appoggio ai partiti dei lavoratori.

Da questo spostamento consegue la necessità — se si vuole rispettare la volontà democraticamente espressa dal popolo — di formare un governo che affronti finalmente e risolvendo i più pressanti problemi sociali dei lavoratori italiani: lavoro al disoccupato, stabilità di occupazione e di diritti delle libertà e dei diritti democratici per chi è al lavoro, banda ad ogni forma di discriminazione, stipendi salari e remunerazioni in natura adeguati alla fatica ed alle esigenze del moderno essere civile, assistenza e previdenza assicurata a tutti in misura sufficiente. Perché tutto questo possa tradursi nel fatto sono imprescindibili le riforme della struttura economica, la emanazione di leggi che tutelino la durata e la libertà del cittadino lavoratore e dei suoi istituti, il riconoscimento della validità giuridica dei contratti di lavoro, la riforma degli istituti assistenziali e previdenziali, l'impulso energico e immediato allo sviluppo economico di tutto il Paese, con riguardo particolare alle zone più disagiate e depresse, come la montagna.

Quali intenzioni vanno manifestando le classi dominanti?

Con quello spreco della volontà popolare e dei bisogni dei lavoratori che li contraddistinguono, i padroni sono più intransigenti che mai nel negare ai lavoratori il riconoscimento di norme contrattuali, il più comune ai tempi e di retribuzioni più rispondenti alla «produttività» e alla vita moderna. Si colpiscono e si violano leggi sociali, contratti e accordi sindacali, si licenzia e si discrimina, con una brutalità ed una faziosità che rappresentano la sfida e l'insulto al movimento organizzato dei lavoratori.

le classi e del fare gli interessi di quelle più reazionarie e retrograde, del rinviare e del far marciare i più pressanti problemi piuttosto che risolverli. Cercano affannosamente di far sorgere formule governative, come quella del centesimo bi-tri-quadruplo e del monocolore a sfarfalla, «pendolare», che hanno fatto il loro tempo e hanno già prodotto danni gravissimi alla democrazia e al costume della Repubblica, al solo scopo di tentare di tenere ancora ai margini della società ed alle porte dello Stato quelle masse lavoratrici che hanno ampiamente dimostrato di essersi guadagnato il diritto di autogovernarsi nell'ambito dei precetti costituzionali.

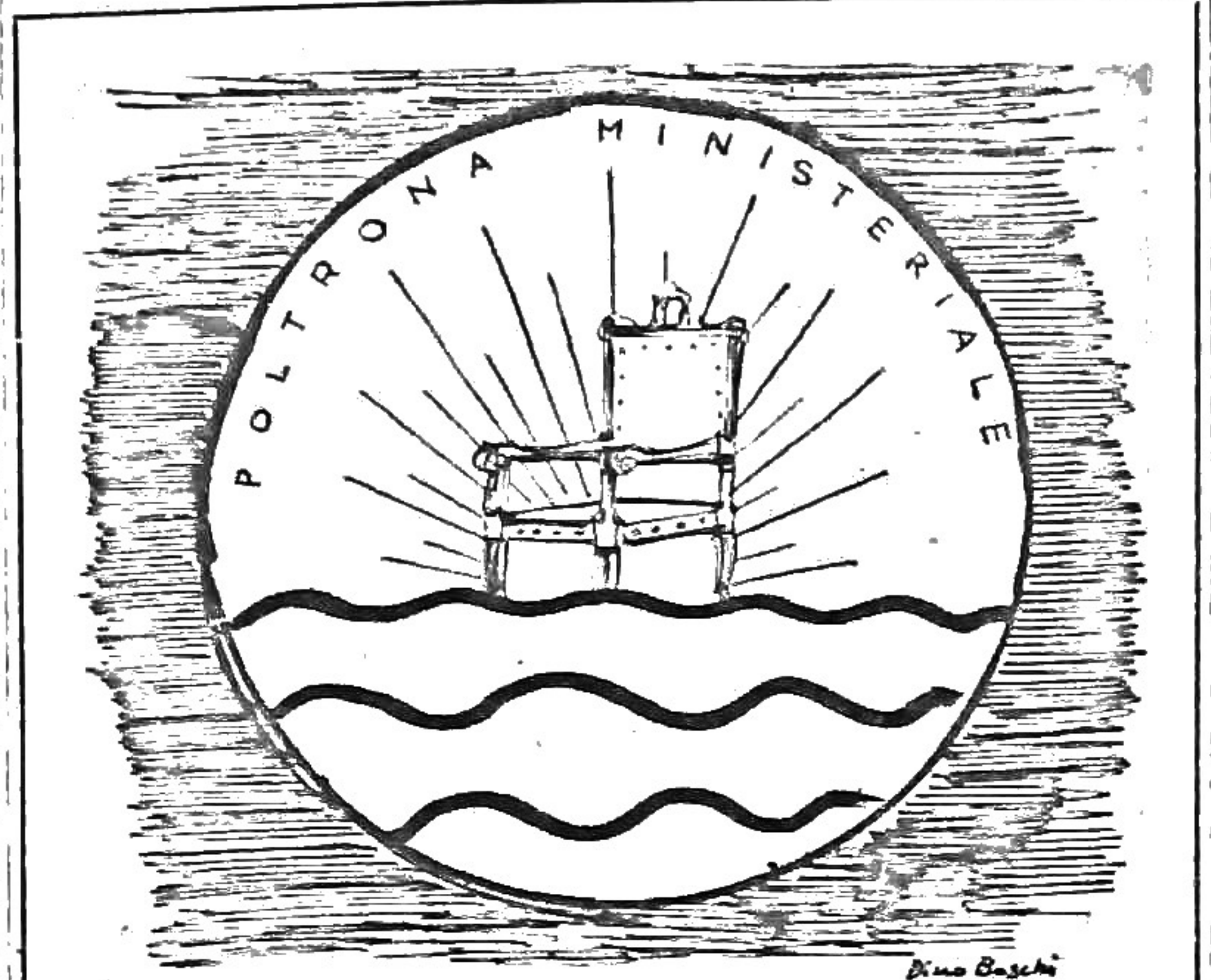
E' forse l'obiettivo e ancor più reazionalmente ambizioso ed avanzato, respingere e non mantenere, nell'affermare che agiscono a favore di tutte

Nel prossimo numero un servizio in esclusiva sul MOVIMENTO SOCIALISTA NELLA REPUBBLICA DI HAITI

LA RECESSIONE ED I SUOI RIFLESSI SULL'ECONOMIA BOLOGNESE

di Enea Mazzoli

SEICENTOMILA VOLUMI per la 'DOTTA', (la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio). Nostro servizio sulle importanti istituzioni bolognesi.



Mentre i repubblicani hanno detto il loro deciso no alla risumazione del tripartito la destra del PSDI va sempre più scoprendo i suoi desideri di collaborazione governativa. A questo punto la destra socialdemocratica potrebbe, a ragione, reclamare la riforma del simbolo del PSDI. Sarebbe un modo come un altro per dimostrare che, per Simonini, Rossi, Saragat e soci sono capaci di volere e di attuare qualche riforma.

Riabilitati
i compositori
sovietici
accusati nel 1948

MOSCA — La Pravda del 17 giugno ha pubblicato una risoluzione presa il 28 maggio scorso dal Comitato Centrale del P.C.U.S. per riparare gli «errori» compiuti nella valutazione di alcune opere musicali, in particolare nella nota risoluzione del C.C. del 1948 e in un articolo della stessa «Pravda» del 1951, nelle quali venivano definiti «rappresentanti del formalismo antipopolare nella musica» i compositori sovietici Muradli, Dankevic, Jucovski, Scio Stakovic, Prokofiev e Karhaturian.

La risoluzione attuale si è data però a «correggere» alcune valutazioni erronee delle citate risoluzioni del Partito sull'arte senza però rivedere le teorie che portarono allo stalinismo anche nei campi della creazione artistica, che vanno sotto il nome di «edonismo» di Andrej Zdanov, responsabile del lavoro culturale fino al 1948, anno della sua morte. Oggi la responsabilità di questi errori viene addossata a Molotov, Malenkov e Beria che avrebbero influenzato negativamente Stalin, il quale avrebbe così interferito pesantemente, con giudizi sbagliati, in campo musicale. La risoluzione oderna mette però in guardia coloro che, sotto l'accusa della lotta al culto della personalità intendessero introdurre nella musica sovietica tendenze «formaliste», «moderniste» e «borghesi».

Comunque l'atto riparatore col quale si è spazzato un ridicolo giudizio politico è stato accolto con soddisfazione negli ambienti musicali della capitale.

Rimpasto ministeriale in Bulgaria

SOFIA — Un rimpasto di Gabinetto è avvenuto in Bulgaria: due ministri hanno perduto i loro posti, in seguito al congresso del Partito Comunista al quale ha partecipato lo stesso Krušev. Uno di essi è Valdo Cervenkov, già Primo Ministro ed ex-primo Segretario del Partito. L'ex leader comunista bulgaro — ha comunicato Radio Sofia — ha lasciato il posto di ministro della Cultura ma è rimasto nel Politburo del P.C. Cervenkov, che diresse per anni la politica bulgara incontrastato, è oggi considerato l'esponente massimo della tendenza stalinista. Il ministro della Difesa Pancevski, viene invece sostituito dal gen. Ivan Michailov, già ministro dei Trasporti, e perde la qualifica di candidato al Politburo mentre Dancio Dimitrov diviene ministro dei Trasporti.

Continua la guerriglia nel Libano

BEIRUT — Un comunicato ufficiale libanese annuncia che l'aviazione e le forze regolari hanno proseguito la loro attività dando la caccia a gruppi di insorti armati su tutti i punti del territorio, in particolare a Bakaa (Libano Settentrionale).

In questa regione sono stati individuati dall'aviazione circa 500 insorti che si muovevano in tre formazioni con molti ricatti forti carichi.

Nel nord del Libano, presso Terbol, ad est di Tripoli, uno scontro ha visto di fronte le parti delle forze regolari e gruppi di insorti. Un altro scontro si è svolto a Halba.

A Beirut dopo un periodo di relativa calma, gli attentati si moltiplicano da alcune ore. Infratti altri sette ordigni sono esplosi in diversi punti della capitale, di cui due nel porto.

Nato nel Sudan la C.G.L.

IL CAIRO. — La creazione della Confederazione Generale dei Lavoratori del Sudan è stata annunciata nella sessione conclusiva della Conferenza Annuale di Lavoratori Sudanesi chiusasi recentemente a Khartum, capitale dello Stato.

Come informa una Agenzia del Medio Oriente, la confederazione comprenderà sindacati di organizzazioni governative e di altre imprese. Mohamed el Sayed Salam è stato eletto presidente della confederazione mentre Shafiq Ahmed el Sheikh è stato eletto segretario generale.

MARIO GIOVANA CI SCRIVE DALLA FRANCIA

Gli ultimi giorni della IV Repubblica

Uno scenario grigio ed inerte, sul quale si muovera una opinione pubblica stanca e rassegnata, ha fatto da sfondo al trapasso della democrazia repubblicana

Ho avuto il triste privilegio di assistere alle ultime ore della Quarta Repubblica. Sarà difficile, per chi ha vissuto queste giornate francesi con intensità, dimenticare lo scenario grigio e inerte che ha fatto da sfondo al trapasso della democrazia repubblicana ai pieni poteri nelle mani di Charles De Gaulle. Sarà difficile anche, per molto tempo, convincersi che davvero i francesi hanno consegnato lo stato al monarca di Colombey-les-deux-Eglises con una rassegnazione tanto passiva, con una dimostrazione tanto avvilente di fiacchezza politica e morale. Perché le ultime ore della Quarta Repubblica sono state filate via come se una società fra le più elevate, per maturità culturale e spirito civico, fosse semplicemente andata in aria un gabinetto ministeriale di transizione o stessero per accadere avvenimenti lontani mille miglia dai pensieri e dalle ansie dei suoi cittadini. Chi ha reagito contro De Gaulle, lo ha fatto nella piena convinzione della propria debolezza a tradurre il suo rifiuto in qualcosa di più d'una coccarda tricolore appuntata sul bavero per distinguersi da coloro che alzavano le insegne con la croce di Lorena, oppure in qualcosa di più del grido scandito sulle piazze: «Le fascisme ne passera pas». Del corteo di gente muta, di popolani e popolane dei sobborghi di Parigi e di Nizza e di Marsiglia, hanno parlato per la via cittadina con la compostezza stanca e sfiduciata delle folle che avvertono d'essere state battute e si avviano a commemorare la loro disfatta. Si è detto bene che quei cortei erano funerali di terza classe e non manifestazioni di resistenza. Nella resistenza, intesa come possibilità di bloccare d'un colpo la vita del Paese e di contrapporre ai sediziosi dell'esercito e delle organizzazioni golliste i comitati di difesa repubblicani, le forze operaie alleate con i gruppi della borghesia radicale, a questa resistenza nessuno credeva. Che cosa rende gingillarsi con la retorica e nascondersi dietro un dito? La verità è più che mai rivoluzionaria. A Parigi, a Lione, a Nizza, qui nelle calate e quartieri popolari di questa grande baia marsigliese, il proletariato si sentiva privo di strumenti, di coesione, di energie per dar battaglia; la borghesia aspettava il colpo di stato almeno dal tempo in cui cadde Petain; il medio ceto, i piccoli borghesi che sono la Francia provinciale e annodata delle gite domenicali o del voto agli avvocati radical-socialisti, erano pronti a tutte le transazioni purché avvenissero senza scomodarli e senza infrangere il mito qualunquistico della «douce France», del tran-tran burocratico dei loro affetti e del loro ristretti comodi.

Era un'atmosfera di liquidazione che andava condensandosi da anni. Il clima politico e sociale francese è divenuto rarefatto come l'aria sotto la campana di vetro che conserva un pezzo da museo. La stanchezza e la delusione e la debolezza si sono stratificate passando attraverso una serie di bancarelle e di rovesci che hanno finito col rendere l'alimento di tutte le reazioni negative che possono stagnare entro una società e la distruzione di tutti i globuli rossi che possono assicurare la difesa contro gli insulti del male. Indocina, Algeria, governi centristi e poi di centro-destra e poi di vago centro-sinistra, corruzione negli alti e nei bassi gradi dell'esercito e dell'apparato burocratico dello stato, un partito social-democratico risucchiato dalla sua base di proletariato imborghesito e di droghieri benestanti, un partito comunista chiuso, in un settarismo bordighista. Ecco su che cosa è franata la Quarta Repubblica. Nessuno si è sognato, dal '45 in poi, tranne quell'innocente dal sorriso triste che si chiama Pierre Mendes-France, di richiamare i francesi alla realtà delle cose che attorno alla Francia andavano e vanno mutando: per cui il tramonto coloniale era inevitabile o procrastinabile solo a prezzo di spaventosi sacrifici senza alcun frutto, per cui la pacettizzazione retorica della «grandeur» nazionale era un baracchio ingombrante da ridimensionare con carissima intelligenza secondo i nuovi rapporti di forza economica, militare e politica del mondo entrato nell'era atomica; per cui l'equilibrio di una democrazia moderna lo si ritrova spezzando le bandiere di certi grossi interessi attorno ai quali era arroccato al gran completo l'intero reggimento dei monopolisti e della borghesia reazionaria, disposti a mandare il Paese a carte quarantotto pur di non pagare il costo delle nuove esigenze e di continuare a riversare gli oneri sul proletariato. Nessuno ha avuto un grammo di coraggio per parlare questo linguaggio, fuori dell'isolato leader della sinistra radicale, Guy Mollet è stato l'alfiere degli «imprimatur» socialisti a tutti i giochi più maldestri della borghesia conservatrice e reazionaria. L'occidentalismo atlantico lo ha reso di una cecità mostruosa. E la storia gli ha riservato lo scherzo atroce di sedere già moralmente sui banchi del governo di De Gaulle mentre nella tribuna dell'Assemblea Nazionale, Mitterrand e Mendes-France — uomini della borghesia senza nessun vessillo socialista da portare e senza nessun principio marxista da osservare — bollavano con parole di fuoco il colpo di stato del militare. Forse, quel giorno, se una moltitudine di dimostranti avesse stretto da vicino il palazzo del Parlamento e Guy Mollet avesse avuto le redini della polizia, si sarebbero rinnovati i fasti di Weimar.

Senza dubbio De Gaulle, i degollisti, gli autori del pronunciamento di Algeri, insomma la cecchia politico-militare che ha sparato a zero sulla Repubblica, era isolata e lo è ancora in una certa misura, tranne che per quanto riguarda l'esercito e forse la polizia. Si obietterà che l'avere l'appoggio di queste due forze è essenziale, è determinante per assicurarsi il successo di una operazione del genere di quella caldeggiata dal Massu e dal Soustelle. Ma è lecito rispondere che se soltanto il mordente delle forze popolari fosse stato diverso, se soltanto la «démision» della guida della classe operaia non si fosse rivelata così totale, la reazione avrebbe avuto un vigore tale da impressionare i bonapartisti. Il ceto medio può darsi che si rallegri, adesso, di avere De Gaulle; tuttavia non ha fatto niente per rimpolpare le abbastanza ridotte schiere dei dimostranti gollisti che strepitavano sui boulevard e sarebbe rimasto egualmente estraneo, anzi si sarebbe tappato in casa, se avesse avvertito odore di sommossa. La sera che il generale ebbe l'investitura, per le vie centrali di Nizza — una delle città tradizionalmente più depresse della Francia — circolavano non più di duecento

scalmanati inneggianti all'«uomo della Provvidenza» e dietro di loro strombettavano trenta o quaranta automobili, quasi tutte di gran lusso, occupate da stolide facce di professori, da cocotte infregolite, da imberbi rappresentanti della «jeunesse dorée». Questo mediocre corteo si agitava a più non posso per convincere la gente che osservava dal marciapiedi ad ingrossare le fila: non ci riuscì e continuò per la sua strada, cercando di sopprimere col baccano all'esultanza del numero di esagitati. Parlate con i vari monsieur Durand che vi stanno dirimpetto negli scompartimenti ferroviari o che vi tengono compagnia ai tavoli sempre zeppi dei ristoranti attorno alla Canebière: ancor oggi vanno cauti ad esprimersi a favore del generale e tanto meno ad approvare la ribellione di Algeri. Sono ermetici o se la tolgono con delle frasi da poco prezzo sulla necessità di

«attendere», di «vedere che cosa farà o non farà» l'eroe della resistenza.

All'opposto, quando si aprì la crisi drammatica che doveva sfociare nella situazione attuale, qualche settore del movimento operaio, le zone della «banlieue» dei grandi centri industriali o portuali, diedero segni di irrequietezza. Fu probabilmente il momento di maggior paura della borghesia e degli «ultra» petainisti che avevano applaudito ai fatti di Algeri. Ma passò presto. Le sospensioni del lavoro furono sporadiche, talvolta non attuate dalla maggioranza dei lavoratori e gli scioperi di qualche categoria più agguerrita, come i ferrovieri ed i portuali, incominciarono e finirono nel volgere di venti-quattro ore e nonostante che il partito comunista e la CGT proclamassero quelle agitazioni «un monito» e una prova per la difesa della repubblica, il loro carattere appariva confuso, disarticolato, fiacco. Erano fatti che denunciavano la mancanza di una prospettiva sicura e di una coesione intima del movimento d'opposizione. Erano velleità che rimanevano tali perché scontavano gli errori di un passato molto recente e la povertà d'idee con cui è stata condotta l'azione della classe operaia.

Mario Giovana

LETTERA DA ROMA

Incontri a Piazza Colonna

I romani più loquaci hanno abbandonato i loro polemici dei vari partiti immergendosi nel centro storico, a conclusione della campagna elettorale che indicano a cosa mira il popolo italiano.

Dichiarano socialisti due settimane fa, qui sotto la Galleria di Piazza Colonna, significava trovarsi accorati da decine di fascisti avversari, specialmente in queste sere costoro, se non completamente scomparsi, se ne stanno buoni buoni addossati alle pareti del muro con il «Secolo» rabbiosamente squalato fra le mani, ignari di ciò che sta accadendo davanti ai loro occhi.

I democristiani festeggiano la loro vittoria nelle piazze, ma i socialisti sono tutti lì a dire ad alta voce che i fatti non hanno smentito le parole spese da un mese a questa parte in ogni angolo di una Italia nuova che ancora una volta ha detto NO! ai fascisti. NO! ai monarchici. I più coraggiosi «laurini» attribuiscono la sconfitta a Covielli, i «corellini» a Lauro ed entrambi alla nefanda presenza di Giannini la cui candida campagna attenta a raggiungere soltanto la sua autorilezione, è stata la più riuscita commedia satirico-politica da lui stesso diretta e interpretata. Peccato che il sipario sia calato bruscamente senza dargli il tempo di dire la parola «Fine». Lo rivedremo comunque fra cinque anni affibbiato a qualche altro partito la cui Corte non può fare a meno di un Rigoletto.

La maturità politica dell'elettorato italiano va avanti coi fatti e i canastorie, all'epoca dei satelliti, non alterano più nemmeno la gente rifiuta il chilo e mezzo di pasta per poter votare secondo coscienza.

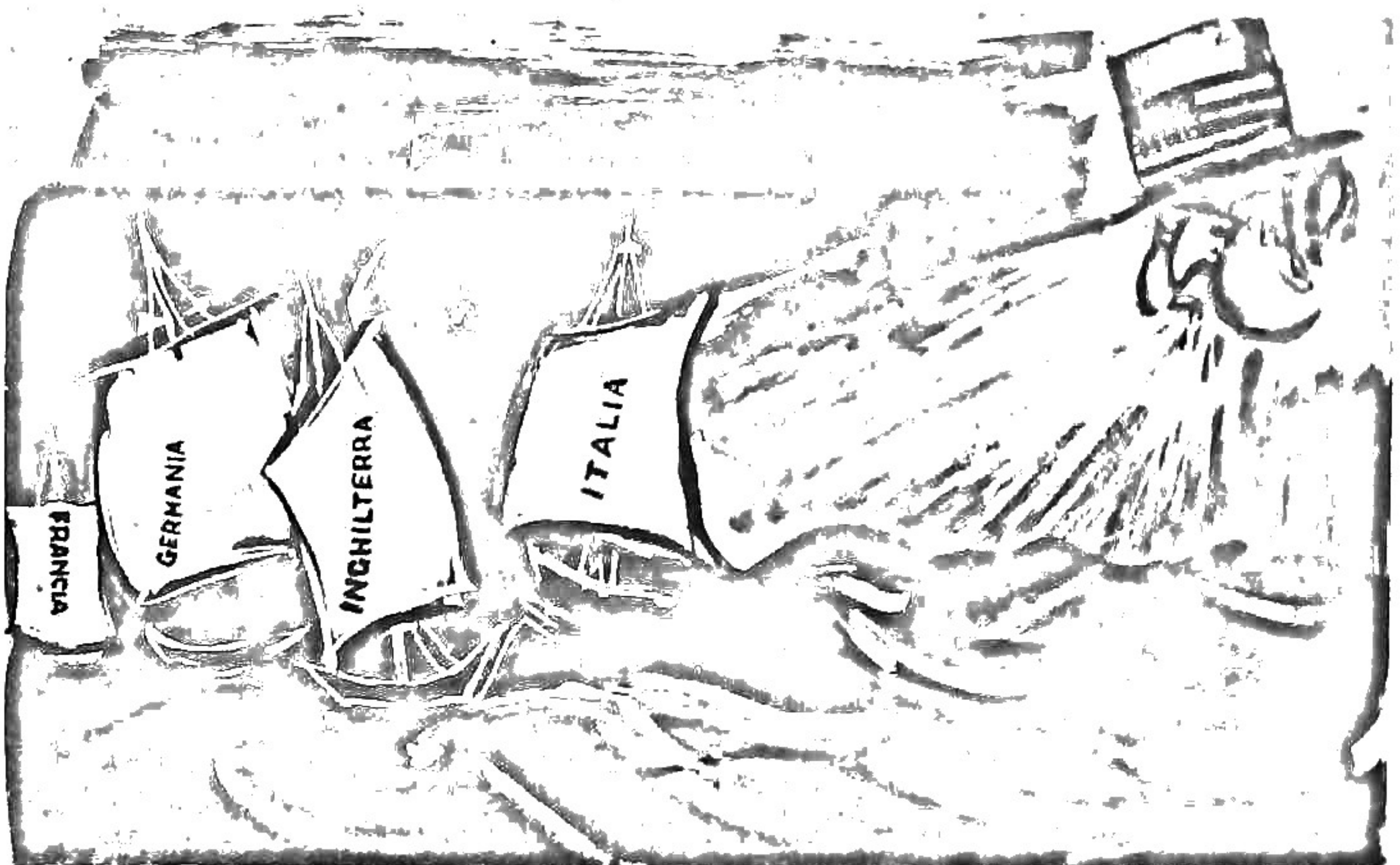
Mancano all'appuntamento di Piazza Colonna i missi. Alcuni di essi si qualificano «nazionalisti» non più fascisti. Vedono di buon occhio l'avanzata socialista ed aspettano una fusione fra noi, i saragattiani e loro. Hanno abbassato il tono della voce, non portano più la camicia nera, non hanno più i portachari con l'effigie di Mussolini, evitano di parlare dei gravi incidenti provocati nei giorni scorsi al sacro degli ebrei caduti per mano nazista scista, attribuiscono la flessione missina ad alcuni traditori che al posto del manganello hanno preferito lo scudo crociato per ristabilire l'equilibrio di fronte ad un previsto successo delle sinistre. E così via.

I più però continuano a restarsene appoggiati al muro come se reggessero qualcosa che sta per crollare loro addosso. I vari «Secolo» sono ridotti in frantumi. Quei maledetti numeri li hanno inebetiti, paralizzati e, sbucando in qua e in là sulle pagine dei giornali che passano sotto il loro naso, si accorgono che è proprio così, che i numeri sono giusti, che non vi è errore di stampa e uno di essi, seccatissimo ma con forzata disinvoltura si regge in piedi, getta via il «Secolo» e grida ad alta voce:

«A Nando! Volemo annà ar Vorturno, me so stufato!»
«Che c'è ar Vorturno?»
«C'è na bionna tutta buona!»
«Ma... er Misse?»
«Che me frega der Misse! Annamo?»

W. P.

VENTO D'ATLANTICO



La recessione, nata in USA e destinata fatalmente ad espandersi nei paesi che ricadono nella zona d'influenza americana, fa parlare di sé anche in Italia. L'arretramento dell'economia italiana è fatto ormai palese. Infatti i più recenti indici della produzione siderurgica denunciano per i primi quattro mesi dell'anno un regresso generale. Se non si affronta la situazione con una politica ardita le condizioni dell'Italia (in cui abbondano già le zone depresse) e dei lavoratori in particolare, nei prossimi mesi potrebbero sensibilmente peggiorare.

(Disegno di Dino Roschi)

Rafforzare la CGIL

(continuazione dalla 1.ª pag.)

comprimere in una situazione di semilegalità le forze più avanzate e concienti del mondo del lavoro, come pare di mostrare i più recenti fatti della vita politica cittadina: la proibizione dell'uso delle piazze da parte del PSI e del PCI per illustrare ai cittadini la drammatica situazione francese; la perquisizione operata dalla polizia alla sede della FGCI alla affannosa ricerca di una «carolina stampata nella quale si esprime la solidarietà dei giovani bolognesi ai loro fratelli di Francia impegnati nella lotta contro il fascismo dei colonialisti torturatori.

In queste condizioni, chi parlasse di «apertura a sinistra», di «alternativa democratica» e di simili cose, senza concepirle come il frutto della lotta delle masse lavoratrici e immaginandole come qualcosa di buono e di bello, sarebbe fuori della realtà e correrebbe il rischio di bruciarsi, violenti e mente affatto

piacevoli e forse tardivi risvegli.

Le condizioni dei lavoratori possono migliorare, la stessa democrazia può consolidarsi ed avanzare a condizione che le masse non attendano inerti messianiche soluzioni dall'alto, che l'esperienza ha ormai storicamente dimostrato impossibili.

Occorre l'azione sindacale e politica, occorre l'azione la più larga nella fabbrica, nel gruppo, nella categoria nella località, attorno ad obiettivi concreti e sentiti e, per ciò stesso unitari.

Occorre che i singoli padroni e la classe padronale come tale, che i singoli partiti e i gruppi politici dominanti come tali, mettano al primo piano delle masse dei lavoratori che vogliono avanzare, che vogliono progredire, che vogliono stabilizzare definitivamente tutti gli istituti democratici che vogliono trasformare le vecchie traballanti strutture della società.

Ma la lotta di classe non si improvvisa né si conduce in

maniera anarcoida e indisciplinata. La lotta democratica si fa se si hanno forti organizzazioni e soprattutto forti sindacati.

Da ciò trae origine l'impegno che ogni democratico, e ogni socialista deve assumere di operare — con le sue forze, grandi o piccole che siano — per far sì che la CGIL, per propria e per forza dei mezzi finanziari che le consentano di assumere (nella più assoluta e gelosa autonomia) ai suoi compiti sempre più impegnativi di organizzazione di classe, che esista e tuteli i lavoratori nelle piccole — grandi cose di ogni giorno, che la guida alla conquista di una società più avanzata, moderna, civile e democratica.

Rivivono i fasti di Scelba?

(continuazione dalla 1.ª pag.)

tano che un ingiustificato pretesto col quale si tende ad impedire pacifiche manifestazioni; e che perciò tale motivazione dovrebbe essere

abolita in un regime democratico, o circoscritta da garanzie tali per cui fosse possibile evitare in giudizio chi si sia valso, infondatamente di tale motivazione. Secondo che il timore che manifestazioni contro De Gaulle possano turbare i rapporti con gli altri Paesi (la Francia nel caso specifico) non turbi affatto l'animo di certe Autorità, quando, all'epoca dei fatti d'Ungheria, in piazze piccole e grandi manifestanti (nazionalisti, fra i quali si distinguevano urlanti e impellerati dame, si riunirono per lanciare accuse di ogni sorta contro le organizzazioni popolari italiane. Un po' più di imparzialità quindi non guasterebbe, e non si vuole che l'opinione pubblica italiana non pensi che nel nostro Paese vi sono uomini più gollisti di De Gaulle. E mentre i socialisti italiani si gridano di «No» a De Gaulle; non ad ogni avventura di tipo fascista si mettono i lavoratori francesi a resistere, chiamano i lavoratori bolognesi a raccolta per difendere — oggi come ieri — quelle libertà che

sono costate un prezzo troppo alto perché si permetta di calpestarle. Il PSI, uscito rafforzato dalla recente competizione elettorale, è ancora e sempre alla testa dei lavoratori: lo scabbano non è passato e non passerà.

LA LOTTA

Settimanale indipendente del PSI

fondato da Andrea Costa

Direttore responsabile:

CARLO M. BADINI

Reg. Trib. Bologna n. 23-1954 e 2359

Direzione Redazione Amministrazione:

ROMA - Via Poale Saraceni 1 - Tel. 32.68

Per abbonamenti prezzi da commercialista

5107 IN LIT. N. 1 - G. 8

Abbonamenti: Annuale L. 1.000

Semestrale L. 500

Una copia L. 1.000 - 4.000 L. 4.000

Una copia L. 1.000 - 4.000 L. 4.000

Una copia L. 1.000 - 4.000 L. 4.000

Una copia L. 1.000 - 4.000 L. 4.000

Una copia L. 1.000 - 4.000 L. 4.000

IL MOVIMENTO SOCIALISTA NEL MONDO

Il "Baath" o del socialismo arabo

I principi cui si ispira il "Baath", sono: antiperimperialismo, anticolonialismo, opposizione alla politica dei blocchi, neutralismo attivo, unità araba, laicismo, riforme e assicurazioni sociali, autonomia del Partito

Con questa prima articolo sul Partito della rinascita socialista araba (il Baath), tratto dal numero 4 di *"I problemi del socialismo"*, la nuova rivista mensile diretta da Lello Basso, iniziamo una «serie» del movimento socialista internazionale nella quale presenteremo di volta in volta, i partiti ed i raggruppamenti che si muovono nel campo del socialismo su di un terreno affine a quello del PSI.

Gli ultimi avvenimenti medio-orientali, che hanno portato alla creazione della Repubblica Araba Unita (Siria-Egitto), hanno riproposto all'attenzione generale la difficile e spesso complicata situazione politica del settore. Poiché sanno tuttavia che nel Medio Oriente esiste un movimento che, richiamandosi ai principi di socialismo, può dirsi alla testa del mondo arabo. Molti sono i movimenti politici arabi che autodefiniscono «socialisti»; con tutto ciò non è il partito socialista corporativo di Siria, né l'irakeno «partito socialista della nazione araba», né il «partito socialista» d'Egitto, né infine il «partito socialista nazionale» di Giordania possono venir annoverati fra i partiti che realmente si richiamano

«a questa unità». Vi è un solo «Baath» per tutto il mondo arabo. La sua sede centrale era fino a poco tempo fa a Damasco in Siria, e il segretario generale del movimento copriva della sua autorità tutte le cellule e le sezioni organizzate negli altri paesi arabi. Ora la sezione nazionale conserva una larga autonomia, ha un proprio comitato esecutivo e un suo segretario generale, che si occupano delle questioni puramente interne, senza ripercussioni sul piano pan-arabo. E' tuttavia probabile e ne vedremo più innanzi i motivi, che questo tipo di organizzazione venga modificato a seguito della nascita della Repubblica Araba Unita (R.A.U.). La seconda corrente è rappresentata da taluni partiti che basano la loro attività sul mantenimento dello «status quo» attuale. I due principali esponenti di questa corrente sono il «partito nazionale democratico» nello Iraq, e il «Partito socialista progressista» nel Libano. Ma qui ci limiteremo a trattare del «Baath».

I principi cui si ispira il «Baath» (che non è — si badi bene — un partito marxista, anche se assegna la necessaria importanza ai fattori economici) possono essere così riassunti: antiperimperialismo e anticolonialismo, opposizione alla politica dei blocchi ed in particolare al Patto di Bagdad; neutralismo attivo; unità araba; laicismo (è interessante, a questo proposito, l'opposizione del «Baath» al «Fratelli Musulmani», che vorrebbero fare del Corano il Capitale del mondo arabo); riforme sociali (minimi di salario garantiti, orario di lavoro, assicurazioni sociali, graduale riforma terriera). Il «Baath» non fa parte né dell'Internazionale socialista europea (a causa della presenza di partiti che sostengono la politica coloniale dei governi europei) né dell'Internazionale socialista asiatica (a causa della presenza dei rappresentanti di Israele). Per quel che riguarda i rapporti con i comunisti, il «Baath» rimpovera loro i troppi stretti legami con il P.C.U.S., pur rifiutando di porsi su una posizione di anti-comunismo preconcetto.

Particolare peso politico ha il «Baath» in Siria. Sul piano della rappresentanza parlamentare il «Baath» viene al terzo posto, dopo il «partito popolare» e il «partito nazionalista» di Sabri Assali; ma i deputati del «Baath» formano il gruppo più omogeneo del Parlamento di Damasco. Nel governo presieduto da Sabri Assali, prima della formazione della R.A.U., i socialisti siriani detenevano due ministeri-chiave: gli Esteri e l'Economia nazionale. Il «Baath» siriano è stato tra i maggiori fautori dell'unione sirio-egiziana. Contomente alle decisioni prese al momento dell'unificazione tra Siria ed Egitto, il «Baath» siriano ha accettato di sciogliersi, segno questo che esso ha deciso di agire per linee interne. I suoi uomini restano comunque fra le personalità più in vista del nuovo stato arabo unificato tanto è vero che i due rappresentanti siriani nel consiglio ristretto dei nove «ministri di stato» che estendono la loro autorità tanto in Siria che in Egitto provengono dal «Baath». Salah Bitar, ex ministro degli Esteri del governo di Damasco, e Horiem Horiem, già segretario generale del partito, ed è molto probabile che essi possano influenzare in maniera decisiva la vita politica del nuovo Stato. Lo scioglimento ufficiale del «Baath» siriano ha però, posto altri problemi, che per ora non trovano risposta. A Damasco, come abbiamo detto, aveva sede la centrale pan-araba del «Baath». Ora, ancora non si sa se questa centrale continuerà a funzionare a Damasco, con il rischio di esporre i singoli «Baath» nazionali all'accusa di essere degli «agenti di Nasser», o se verrà trasferita altrove (cosa difficile, poiché ad eccezione del Libano, il «Baath» è costretto alla semi-clandestinità in tutti gli altri paesi arabi) o se infine la centrale pan-araba verrà sciolta, lasciando piena libertà d'azione ai singoli «Baath» nazionali.

Per quanto riguarda gli altri paesi arabi, il «Baath» è attualmente operante nell'Iraq, dove ha guadagnato terreno tra le masse dopo essere stato posto fuori legge dal governo di Nuri Es-Said. Anche in Giordania l'influenza del «Baath» è andata accrescendo negli ultimi tempi. Nelle elezioni più recenti

si sono stati così distribuiti: nazionalisti 9 seggi, comunisti 3 seggi, «Baath» 2 seggi; indipendenti il segretario del «Baath» giordano Abdullah Rimawi, e il suo vice, Abdullah Niwas, hanno avuto una parte notevole negli avvenimenti che hanno portato all'allontanamento dalla Giordania di Glubb pascià, prima del colpo di forza di Re Hussein che ha ridotto il «Baath», come gli altri partiti giordani, alla semi-clandestinità. Nel Libano la posizione del «Baath» è invece più debole, a causa delle rivalità che lo dividono dal «partito socialista progressista», orientato più a destra. Dalla scissione dell'ala sinistra del partito socialista progressista libanese è nato il «Baath», che si va affermando specie fra le masse pellerie. Nella penisola araba

il «Baath» è fuorilegge. Esso esplica la propria attività soprattutto fra gli studenti arabi che frequentano le università di Damasco e del Cairo, e che poi ritornano nei propri paesi di origine. Anche in Egitto il «Baath» si è sciolto. Ma i socialisti egiziani appoggiano, come quelli siriani, l'azione di Nasser. Prima o poi, evidentemente, l'appoggio a Nasser dovrà venir condizionato ad una progressiva liberalizzazione interna del regime, sola garanzia di uno sviluppo costante e democratico della vita politica della R.A.U. Accettando tuttavia di agire per linee interne, e di sciogliere il «Baath» di Siria e d'Egitto, i socialisti arabi hanno mostrato di aver fiducia nelle possibilità di sviluppo futuro del «nasserismo», e, più in generale, di una graduale democratizzazione della vita politica medio-orientale.

Una raccolta sul Pascoli della Società di Studi Romagnoli

Nel quadro delle celebrazioni pascoliane, e della larga letteratura critica e d'occasione, suscitata dall'avvenimento, un luogo importante hanno questi Studi Pascoliani, pubblicati a cura della Società di Studi Romagnoli, dal Fratelli Lega di Faenza.

Un volume accuratamente ed elegantemente stampato che raccoglie saggi, nella maggior parte discorsi pronunciati nei diversi «luoghi deputati delle onoranze pascoliane, di quindici studiosi. Come è naturale in simili saggi, i saggi sono di diverso valore e interesse, e se alcuni più acutamente sacrificano all'omaggio commemorativo (scuola mai, del resto, sconfiggere nell'apologetico e nell'ufficialità), altri rappresentano quanto di più criticamente attento e sensibile è stato scritto in questi anni sul poeta di Myricae.

Alludiamo, in primis, all'attentissimo discorso di G. Contini sul Linguaggio pascoliano, di cui c'era già una larga tradizione orale e che qui possiamo leggere nel testo. Si tratta di un saggio di eccezionale acutezza, impostato su una analisi linguistica e stilistica dell'opera pascoliana che offre alcune notazioni critiche di grande valore, come la dialettica determinata-indeterminata, umanismo-naturalismo, l'ideale linguistico operante per entrare non solo nel suo atelier di artista, ma nel suo mondo ideologico.

Sul Pascoli critico si sofferma il Getto in un breve e accorto excursus della critica pascoliana, mettendone in luce

la tendenza particolarizzante, ridurlo alla misura della propria sensibilità gli autori studiati, in una forma di «lettura» che tiene conto, però, di un senso esatto della poesia e della sua autonomia, e di un gusto nuovo e originale, antitradizionale, di essa. Sul lavoro del Pascoli antologista si intrattiene in un discorso forse troppo lungo e mancante di «volte di approfondimento particolare, e con qualche affermazione enfatica. G. Pecci.

Sul Pascoli latino (Poesia e gusto del Pascoli latino) il Pe-

ci, e la parte «medita» che per il rigore del discorso critico è quello di A. Vicinelli. La prosa del Pascoli è caratterizzata dal Vicinelli, e sul Pascoli prosatore sono, infatti, più o meno vagate: tendenza lirizzante e poetizzante, inclinazione al patetico e al commosso, gusto di prosa soggettiva (nella semantica, nella struttura nelle stesse particolarità formali ecc.).

Interessanti le osservazioni e gli spunti di prosa critica, e soprattutto novellistica ed epistolare.

Al registro dell'omaggio e dell'onoranza, ma con una eleganza di scrittura e un'ignoranza psicologica di classe possono ricondursi i discorsi di Baldini (prefatore amabile e proverbiale causer), di Vittorio Lugli (che è una testimonianza biografica di primo ascoltatore pascoliano e insieme documento di una nobile eloquenza di appassionato e squisito accademico) e di Francesco Flora che ha riassunto i temi dei suoi recenti studi pascoliani (il senso del primitivo, il sentimento della natura, invece dell'infinitamente grande e dell'infinitamente piccolo, lo analogismo pascoliano pieno di futuro per la poesia moderna ecc.), con il suo consueto discorso di lettore convinto col testi poetici. Altri interventi risentono di più dell'occasione e della contingenza. Un ultimo cenno è doveroso fare per il «Contributo alla bibliografia pascoliana (1930-1955)» di Giuseppe Nicotri, che dota il volume di un utile e ci sembra ineccepibile strumento di lavoro.

Si è aperta, nel Salone del Podestà, a Bologna, la IX Mostra Internazionale della Tecnica Fotografica, organizzata sotto l'egida del Circolo della Stampa.

La mostra rimarrà aperta fino al 22 giugno prossimo, tutti i giorni, dalle 9 alle 12.30 e dalle 15 alle 24. La vasta rassegna della tecnica fotografica raccoglie quanto di meglio si fa, in questo particolare settore, in tutto il mondo.

di RAFFAELLO UBOLDI

ai principi del socialismo, fosse pure di un socialismo non scientifico, e con esigenze e strutture particolari. Questi partiti hanno bensì accettato, in taluni casi, alcuni principi di carattere genericamente socialista, ma il loro passato, la loro organizzazione, il loro programma e la personalità dei loro dirigenti non offrono serie garanzie di continuità e di progresso.

Si possono invece distinguere due grandi correnti in seno al movimento socialista arabo. Una corrente, e di gran lunga la più forte, è rappresentata dal «Baath al-arabi al iktiraki», o «partito della Rinascenza socialista araba», chiamato in genere più semplicemente «Baath» (la rinascita). Questo partito considera il mondo arabo come una sola nazione. Esso è pertanto organizzato in funzione

problemi del socialismo

N. 4 APRILE 1958

SOMMARIO

Lello Basso: I socialisti davanti alle elezioni - Significato dell'alternativa democratica.

Enzo Collotti: Appunti sullo sviluppo storico e sulle tendenze attuali della socialdemocrazia.

Bruno Di Poi: Sulle prospettive di una ripresa del potere sindacale dei lavoratori.

Vittorio Orsini: Osservazioni sulla politica estera italiana.

RASSEGNE

Le elezioni Fiat - P. Boni e G. Muraro.

Prospettive delle elezioni Fiat - Giorgio Lauzi.

Note ad una discussione tra socialisti e cattolici - Piero Ardenti.

La recessione americana - Nicola Marchi.

Il «Baath» - Raffaello Ubaldi.

Socialismo nello Stato d'Israele - Guido Valabrega.

Caratteri del nuovo corso sovietico - P. C.

Le memorie di un rivoluzionario - Sergio Caprio.

direttore: Lello Basso
condirettore: Piero Ardenti
In vendita nelle edicole e librerie bolognesi, prezzo L. 300 la copia.

Si inaugura a Venezia la Biennale Internaz. d'Arte

Sabato 14 giugno, alla presenza del Presidente della Repubblica, si svolgerà l'inaugurazione della XXXIX Biennale Internazionale d'Arte di Venezia.

La grande rassegna veneziana, giunta quest'anno alla ventunesima edizione, presenta la produzione artistica del più importante Paese europeo e di molte nazioni americane e asiatiche, nonché dell'Egitto e di Israele.

Le mostre più attese sono la grande retrospettiva di Wassily Kandinsky, il «padre» dell'astrattismo, deceduto in Francia nel 1944, presentata dalla Germania nel suo padiglione, e la vasta mostra di Georges Braque, uno dei più illustri pittori francesi ed uno dei «grandi» dell'arte contemporanea.

Nel padiglione italiano, il più vasto della rassegna internazionale, sono allestite mostre retrospettive o postume degli artisti Raffaele De Grada Sr., Manlio Giamazzi, Leo Longanesi, Enrico Prampolini, Manlio Rho, Ottone Rosai, Gianni Vignetti e del bolognese Nino Bertocchi, mostre antologiche dei pittori Massimo Campigli e Osvaldo Lucci e dello scultore Lucio Fontana; mostre personali di Breda, Biondi, Bacci Corsi, Gentilini, Mafai, Menzies, Migneco, Montanari, Radice e Turcato; degli scultori Cappelletti, Franchina, Mastrolanni, Negri e Signori. Inoltre saranno raccolte opere di un folto gruppo di artisti della cosiddetta «generazione di mezzo» e dei giovani.

Questa Biennale non offre però novità importanti, rispetto alle varie mostre nazionali ed internazionali svoltesi negli ultimi tempi in Italia, essa si presenta chiaramente nella sua tipica impostazione di compromesso, sortito dalle recenti polemiche che l'hanno travagliata, come una «Biennale di transizione», cioè una rassegna artistica senza una definita caratterizzazione, organizzata secondo criteri (fortunatamente ancora troppo parziali) di ordinaria amministrazione, senza sforzi né aperture culturali di rilievo.

La grande esposizione allestita ai Giardini rimarrà aperta fino all'ottobre prossimo, su di essa ci riserviamo, ad apertura avvenuta, di scrivere diffusamente.

Le «Opere complete» del più grande narratore russo dopo Gorki

Perché erano gettati dal destino tra i violenti cosacchi intellettuali e con gli archi sul naso e l'autunno nell'anima, diviso tra il lottare feroce della violenza e l'orgoglio d'una superiorità spirituale, il traduttore italiano di Isak Babel, a cui si ha abituato la lettura dei racconti dell'industrialista Armand a cercare e a certo, profondamente nutrito e arricchito dalla pubblicazione di questo primo volume delle «Opere» del grande scrittore russo, (1).

Quel ritratto risale infatti all'inizio degli anni trenta, quando Babel, che la prima Enciclopedia letteraria sovietica accusava di «turbidità creativa» sembrava ormai un uomo finito, uno scrittore esausto. Il ritratto che questo volume di racconti, di opere teatrali e di invenzioni destinate al cinema, vuole offrire, è invece quello di una delle forme più inquiete, sorprendenti, tormentose e franche di quel gruppo di scrittori russi che Trotskij definì «compagni di strada».

E' espressione della giovane generazione venuta alla ribalta all'indomani della Rivoluzione, e protagonisti dell'impetuoso e disordinato periodo della NEP, i «compagni di strada» erano bruciati dalla sete di avventura che un mondo nuovo accendeva in loro, e insieme delusi dalla incalzante mediocrità della burocrazia, insoddisfatti del nuovo moralismo che diffidava della loro sensualità, dei loro clamori, delle loro inquietudini, consapevoli di ciò che perdevano conformandosi a pure incapaci di coerenti atteggiamenti morali e civili.

All'appassionata autobiografia, prologo mirabile che Babel dettò alla fine del 1924, subito dopo il primo clamoroso ritorno alla letteratura e la folgorante rivelazione del suo genio al mondo russo, segue in questo volume una prima serie di racconti in cui domina il tema del ricordo di infanzia — alcuni celeberrimi come *La storia della mia zinghera*, altri meno noti al lettore occidentale ma non meno significativi — e che ritagliati insieme costituiscono un vero e proprio «Bildungsgang».

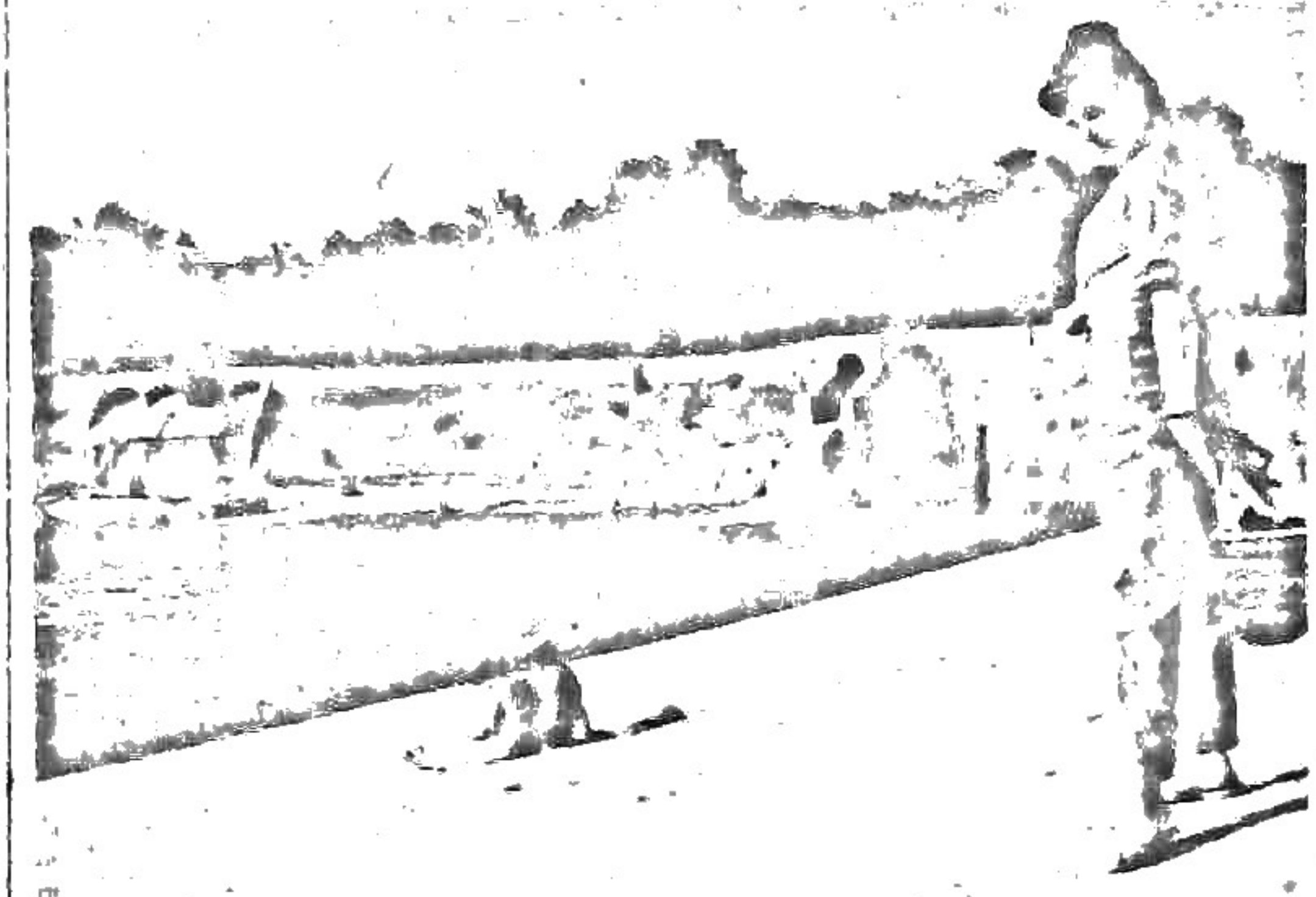
Vengono poi quattro splendidi racconti di Odessa, nei quali Babel, dice una volta al mondo della malavita e del ghetto della più grande e colorita città portuale del Mar Nero; l'epica del gangster e dei mercanti del ghetto di Odessa, la commedia che dà il titolo al volume e in cui Babel opera una prima, profonda trasformazione dei temi e dei personaggi del *Racconti di Odessa* non più colorita epopea regionale, non più velleggiamento torbido di un oltreoceano di violenza e sensualità, ora il quadro, tutto centrato intorno al dramma segreto della famiglia Krik ha i toni diffusi e patetici di un mondo fatalmente avviato alla decadenza e alla rovina.

Stessi temi, motivi e ambienti sono nella *Genialità di Benja Krik*, una delle estreme opere di un Babel ormai pregevole dell'imminente silenzio, qui il colorito mondo del malavita di Odessa viene a scontrare con il mondo nuovo uscito dalla Rivoluzione, con gli inflessibili guardiani della legalità proletaria, e s'attorciglia, impotente a capirne oppure rassicurante, le a modo loro epistemicamente fedeli al loro passato di rimasti eroi di un ribellione anarchico e immaginario, i briganti della Moldavia, caduti sotto il piombo del potere sovietico.

I racconti e la commedia della terza parte del volume esprimono più concretamente le tappe e i motivi del dramma che porta Babel ad un fatale disidio con il potere socialista. Mentre il lungo racconto *L'uccello e Marja* anticipa i temi di *Benja Krik*, le linee del contrasto tra scontenti di strada e realisti si mostrano chiare nella commedia *Marja*; storia della rovina di una famiglia borghese e, ad un tempo, dell'affermarsi di un mondo equivoco di affaristi e trafficanti, si conclude con l'anarchica rivolta espressa nella figura della portinaia che caccia dalla casa del disprezzo Muravinski il poliziotto smadonato di decoro e vi insedia la giovane popolare promessa di vent'anni.

(1) Isak Babel, *Tramonto*, Feltrinelli Editore, «Narrativa» - pagg. 128 - rilegato. Vol. I - lire 1.500.

Il "Lido", di Casalecchio

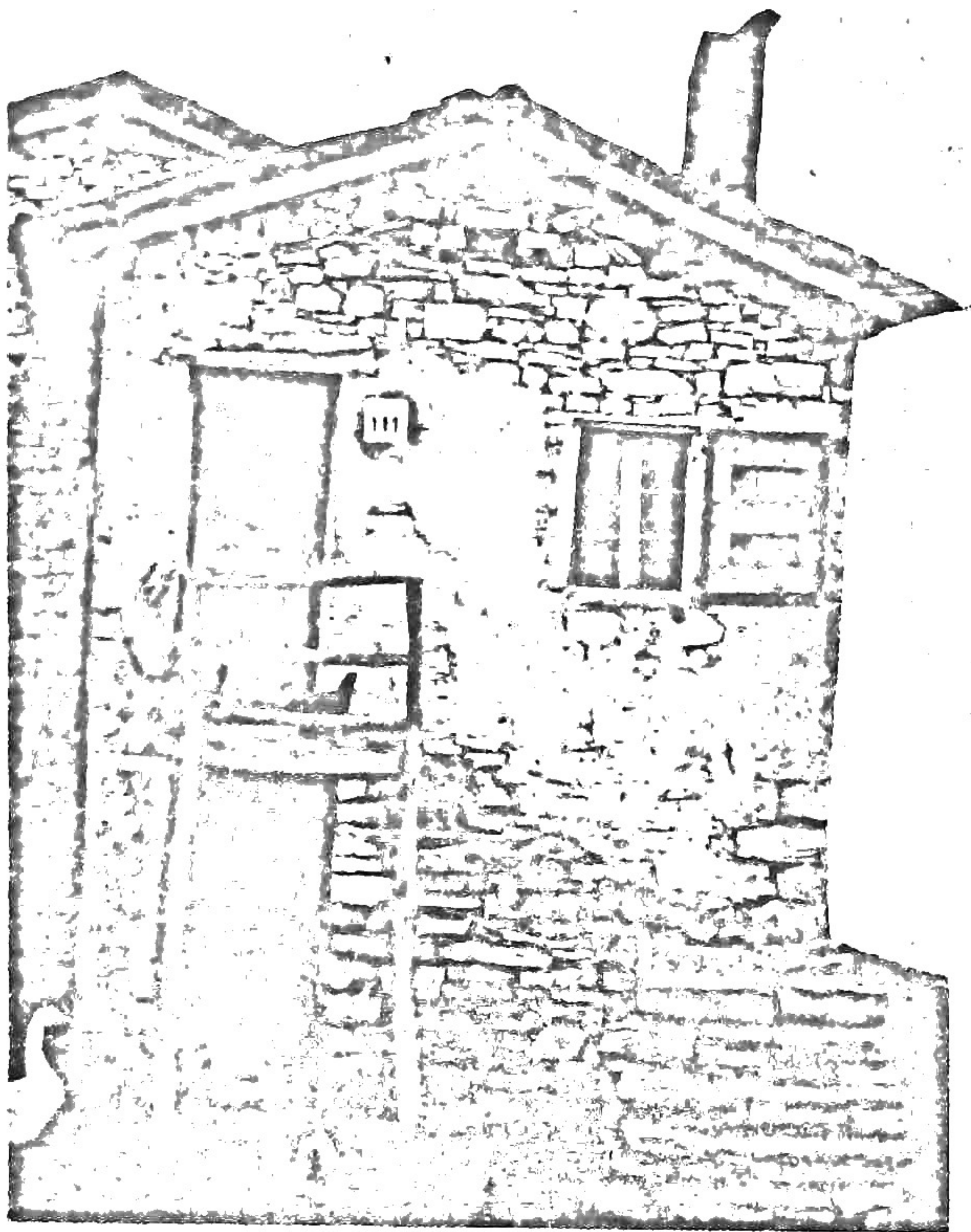


Torna l'estate e con la calda stagione il desiderio del refrigerio, dell'evasione dalla città e dall'afa del chiuso. Ma se per molti le vacanze significano la spiaggia adriatica, la riviera ligure, o addirittura la Costa Azzurra o Capri, per molti altri la massima evasione rimane il greto del Savona o il Lido di Casalecchio di Reno. Ma anche a Casalecchio si può trovare qualche bella figliola ed un po' di sole.

Aperta a Bologna la IX Mostra internazionale della tecnica fotografica

Si è aperta, nel Salone del Podestà, a Bologna, la IX Mostra Internazionale della Tecnica Fotografica, organizzata sotto l'egida del Circolo della Stampa.

La mostra rimarrà aperta fino al 22 giugno prossimo, tutti i giorni, dalle 9 alle 12.30 e dalle 15 alle 24. La vasta rassegna della tecnica fotografica raccoglie quanto di meglio si fa, in questo particolare settore, in tutto il mondo.



Insufficienti gli stan- disorganica la leg- per le nostre cas-

Si è tenuto a Bologna, al Teatro della «Ribal-
ta», il 26 aprile 1955, a cura dell'Amministrazione
Provinciale, un Convegno sulla casa rurale nel
bolognese. Quanto pubblichiamo, stralciato dalle
varie relazioni, denuncia la gravità di una situa-
zione che non va più oltre ignorata ma urgente-
mente ed organicamente affrontata.

Il dire che sul piano legislativo, il problema
della casa rurale è stato ignorato; che non si so-
no tentati interventi dello stato per avviarlo a
soluzione, sarebbe fare un'affermazione non certo
corrispondente alla realtà.

Tuttavia non può non colpire il carattere fram-
mentario ed incidentale della legislazione, ed il
fatto che soltanto raramente il problema della
casa rurale viene affrontato come problema igie-
nico-sanitario a sé stante, o come un aspetto
particolare del più ampio problema del risana-
mento della società dell'economia italiana, in
tutti i suoi strati depressi.

Se prescindiamo dal T.U. sulle leggi sanitarie,
con i rilievi che sono stati sopra formulati circa
la sua inefficacia, possiamo dire che soltanto la
legge sulla montagna 25 luglio 1952 n. 991 rap-
presenta un tentativo d'affrontare il problema
in modo organico; e che, anche con tale legge,
il problema si inserisce, come del resto è natu-
rale, in quel complesso di provvedimenti che si
sono succeduti dal 1871. In cui era regolato il re-
gime del Demanio Forestale, e la tutela della sel-
vicoltura, e, successivamente, fino al T.U. sulla
bonifica integrale del 1933.

E tale aspetto frammentario e, si potrebbe qua-
si dire incidentale, appare tanto più evidente,
ove lo si confronti con il modo organico e auto-
nomo con il quale vengono affrontati i problemi
correlativi dell'edilizia urbana.

Per quanto concerne l'edilizia urbana, è suf-
ficiente enumerare il complesso dei provvedi-
menti che vanno sotto il nome di leggi Tupini
(8 maggio 1947, n. 399 e le successive leggi inte-
grative), il ben noto piano Fanfani, e la relativa
legge di attuazione del 29 febbraio 1949, n. 43.

successivamente prorogata fino al 1963; la legge
Aldisio del 10 agosto 1950, n. 175. Tutti i provve-
dimenti in questione sono diretti ad assicurare
agevolazioni fiscali, e la concessione di mutui
con un concorso dello Stato negli interessi, nor-
malmente nella misura del 4 per cento.

E ciò a prescindere dalla legislazione sui danni
di guerra e sulle zone arretrate, e dalla nume-
rosa legislazione anteriore al T.U. 23 aprile 1938
n. 1165 sull'edilizia popolare ed economica leg-
siazione che risale addirittura alla cosiddetta
legge sul risanamento di Napoli del 1885, applica-
ta successivamente a Roma e ad altri Comuni
italiani. Si tratta di un complesso di provvedi-
menti organici, nei quali il problema dell'edilizia
urbana è affrontato sotto i diversi aspetti, alle
agevolazioni fiscali si aggiungono i contributi

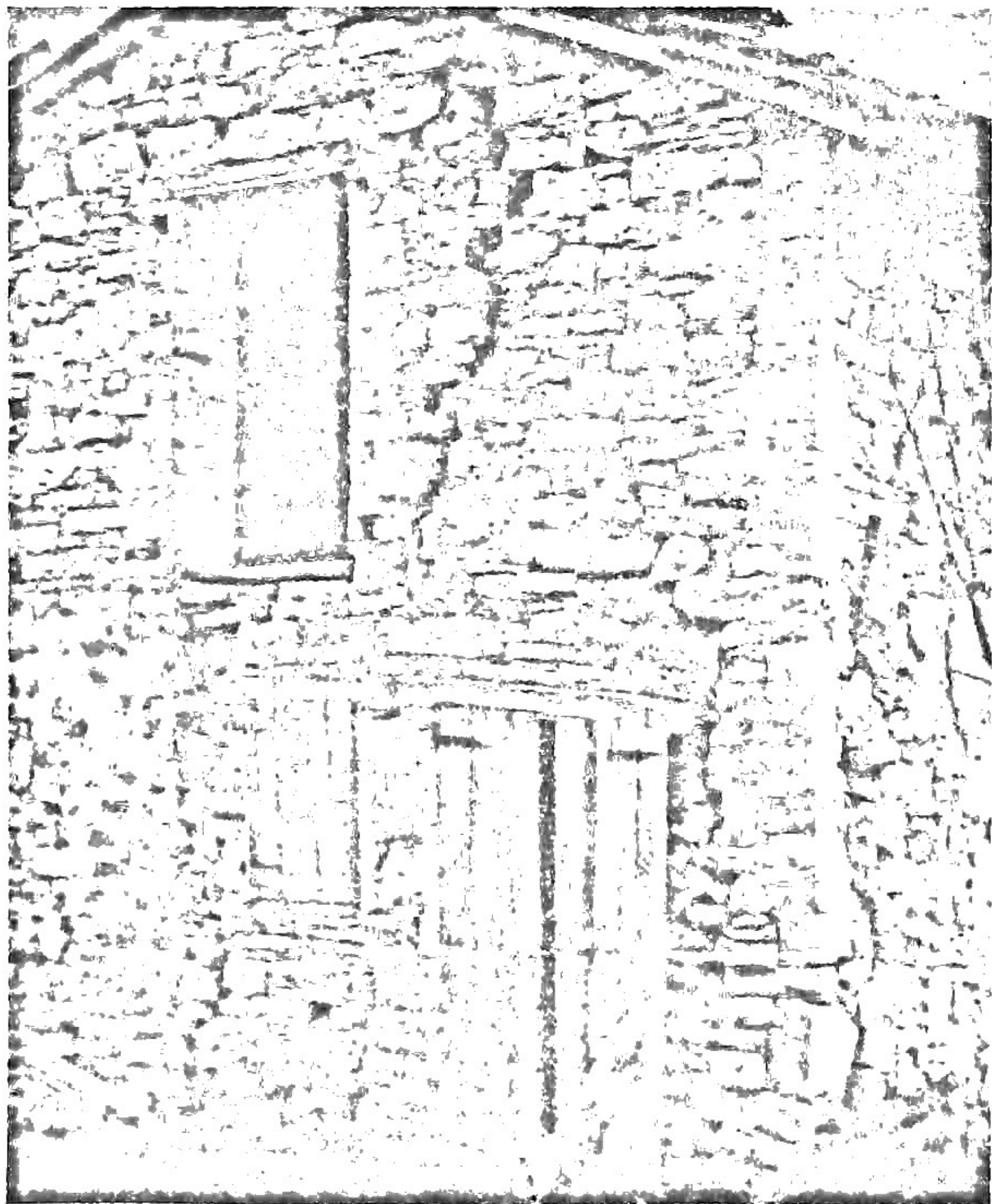
di GIUSEPPE I. LUZZATTO

dello Stato, in una proporzione che varia dal 50
all'80 per cento, nonché il concorso negli interes-
si di mutuo, fino al 4 per cento o al 5 per cento,
ed è inoltre consentito il cumulo dei due benefici.

Ma, soprattutto (e si tratta di un rilievo ormai
da troppe parti formulato per dovere insistere),
è da constatare la relativa inefficacia dei provve-
dimenti finora adottati.

Tale inefficacia è addirittura lampante per
quanto concerne i provvedimenti coercitivi, e a
questo proposito non ho che da ritornare su
quanto ho già detto, e sul richiamo alle diverse
condizioni delle culture bolognesi in piano e in
collina. Se, cioè, può avere una relativa efficacia,
e appare senz'altro equo imporre i necessari pro-
vedimenti e le relative sanzioni alle grandi pro-
prietà della pianura può essere iniquo, ed è in
ogni caso inefficiente, imporre le opere di ripara-
zione e di miglioria alle piccole proprietà defi-
citarie della montagna; e ciò, sia che si tratti di

NON CASE MA SPELO nell'era dell'automazione PER I MONTANARI DELL'APPI



I partecipanti al Convegno sulla Casa Rurale PLAUDONO

alla iniziativa della Provincia di Bologna, di isti-
tuire in tutto il territorio organi intercomunali
di vigilanza igienica e profilassi, contribuendo al
loro funzionamento e partecipando ai loro Con-
sigli di Amministrazione, presenza che ritiene
indispensabile per assicurare una azione conti-
nuativa di vigilanza e di stimolo per l'igiene del
suolo e delle abitazioni e per assicurare un'azione
intesa alla tutela della salute della popolazione
rurale.

RICHIEDONO un più vasto intervento dello
Stato mediante un piano organico legislativo,
economico e sociale da attuarsi con una sollecita
gradualità e che preveda particolarmente:

OTTENERE l'adeguamento del regime delle
abitazioni rurali a quello delle abitazioni urbane,
sulla base della legge del 25 luglio 1952, n. 949,
e di una più ampia immissione nel fondo di rota-
zione.

SNELLIMENTO della procedura prevista dal-
la Legge 23 febbraio 1953 per la bonifica inte-
grale, ed elevamento al 3,50 per cento dei contri-
buti trentennali previsti da detta Legge per gli
interessi di mutuo contratti nella costruzione di
case coloniche.

COMPLETARE l'adeguamento, per quanto
concerne l'entità della partecipazione dello Stato
alla spesa e la cumulabilità con gli interessi di
mutuo, con la legislazione concernente l'edilizia
urbana.

RIAFFERMANO LA NECESSITA'

in rapporto al problema in esame del decentra-
mento amministrativo, del potenziamento della
finanza locale, della attuazione delle autonomie
e dell'Ente Regione, al fine di consentire un in-
tervento veramente valido degli Enti Locali, che
si esprime nella attribuzione all'Ente Regione
della autonomia legislativa e finanziaria che per-
metta di approntare, sul piano della legislazione
regionale i provvedimenti più corrispondenti alle
esigenze ed alle situazioni locali.

In particolare si ravvisa l'opportunità che
agli Enti locali sia attribuito l'incarico della for-
mulazione di tabelle, in cui vengano fissate le
condizioni minime di abitabilità delle case rurali
e l'inserzione di esse nei regolamenti comunali
di igiene; nonché l'aggiornamento di questi ul-
timi, là dove risultino troppo antiquati.

RICHIEDONO INFINE

alle nuove assemblee rappresentative del Paese
di tenere nel dovuto conto queste gravi esigenze
delle popolazioni rurali e di provvedere di con-
seguenza in una visione di progresso sociale,
civile ed umano.

(Dalla mozione conclusiva)

La grad- della m

Distribuzione dei comuni della provincia

non igienicità della

COMUN

(Abitazioni non igieniche su

Monghidoro	72,2	Minerbio
S. Benedetto Val di S.	57,9	Castel di Casio
Camugnano	47,1	Fontanelle
Castel d'Aiano	43,1	Granaglione
Monterenzio	40,5	Grizzana
Castiglione dei Pepoli	34,7	S. Lazzaro
Castel del Rio	32,0	Castel Guelfo
Galliera	29,5	Lizzano
Vergato	27,1	Montevoglio
Savigno	24,8	Mordano
Medicina	24,6	Tossignano
Crevalcore	24,3	Pianoro
S. Pietro in Casale	24,2	Dozza
Lolano	23,4	S. Giovanni Pr
Castel Serravalle	22,9	Sala Bolognes
Gaggio Montano	22,8	Monte S. Pietro
Baricella	21,7	Bentivoglio
Casalfiumanese	21,0	Budrio
Molinella	20,1	Castel d'Argile
		S. Agata Bolognes

amenti zione rurali

zione, o di piccola e media pro-
dina.
molto diverso può essere il ragiona-
quanto concerne gli interventi stimo-
Stato, nella forma di premi per le
o della copertura di parte degli
mutuo, o di parte delle spese
scendere dalle più gravose condizio-
edilizia rurale, nella stessa legge 25
n. 949, con la sola eccezione della leg-
tagna del 25 luglio 1952, n. 991. Più
edizioni che si identificano: con una
occupazione dello stato alla copertura
del 33-38 per cento anziché del 50-80
con un minore concorso negli inte-
del 2,50-3,50 per cento anziché del
con una minore durata dell'am-
13 anziché 25 anni) e, infine, colla
bilità del mutuo con la partecipazione
stato alla spesa.
a prescindere da queste condizioni
avore, e proprio per la legislazione sul-
che è la più larga al riguardo, è fa-
tare (e per la pianura lo conferma la
gli stanziamenti previsti) la riluttan-
agricoltori a valersi di queste forme di
la ragione è, anche qui, di chiara evi-
e mutui possono infatti servire di
dove esistono delle forze economiche
amolo possono subire, e trarne impul-
suaris alle esigenze del progresso; non
un senso limitato in zone depresse, o
ad un'agricoltura già in crisi, quando
del mutuo rappresenta un peso mag-
grava sul fondo dissestato. In altre pa-
rolo nella forma del mutuo, del quale
valersi soltanto le zone relativamente
raramente potrà concorrere ad al-
problema dell'edilizia rurale nelle zone
più spesso, accentuerà invece la frat-
queste, e le zone più ricche o meno dis-
sole, potranno valersi del provve-
favore.

CHE

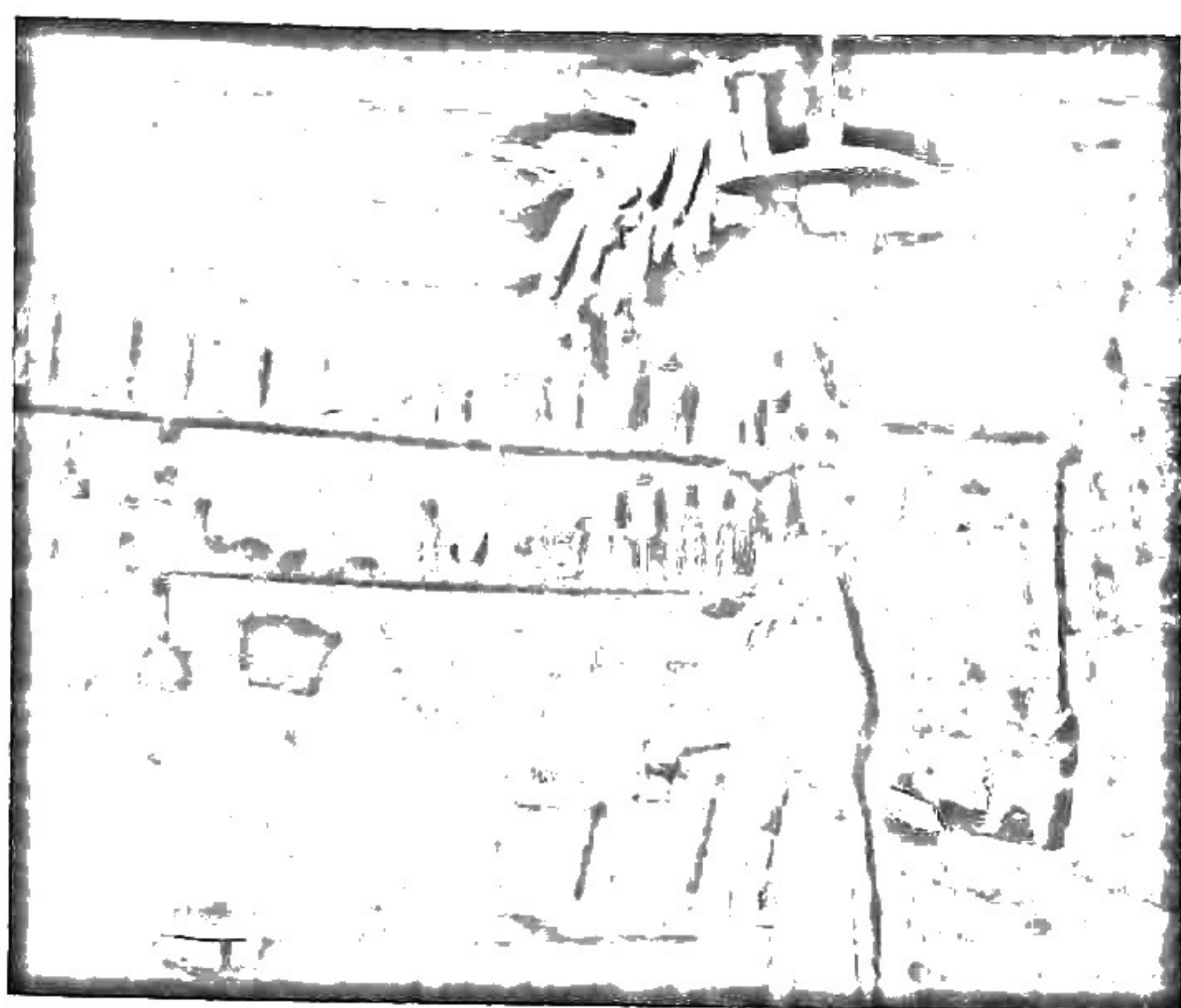
ININO

atoria seria

logna secondo il grado di

in complesso)

Monzuno	4,3
Pieve di Cento	3,7
Castel S. Pietro	3,5
Crespellano	2,6
Imola	2,5
Sasso Marconi	2,4
Anzola	2,0
Ozzano	2,0
Zola Predosa	1,6
Porretta Terme	1,6
S. Giorgio di Piano	1,5
Malalbergo	1,3
Bazzano	1,2
Argelato	1,0
Casalecchio	0,3
Castenaso	0,2
Calderara	0,1
Granarolo	0,1
Castel Maggiore	—
Marzabotto	—



Un interno non cer-
tamente lussuoso di
una casa rurale. A
volte queste abita-
zioni risalgono a 450
anni fa.

Nel Bolognese come nel Mezzogiorno d'Italia

Il censimento del 1951 nella provincia di Bologna ha precisato l'esistenza o meno nelle abitazioni dei seguenti servizi: cucina, acqua potabile (di acquedotto o di pozzo, e, se di acquedotto, interna o esterna), di latrina (interna o esterna), di bagno, di impianto fisso di illuminazione elettrica e di gas per cucina; ha pure considerato a sé le abitazioni sfornite di acqua potabile e latrina e di qualsiasi servizio.

La seguente tavola, che riproduce i dati riguardanti le abitazioni dei Comuni della provincia — escluso il comune di Bologna — e che risultano sprovviste dei servizi indicati, consente una prima valutazione d'insieme del problema che ci interessa.

Tav. 1. - Abitazioni della provincia di Bologna, escluso il capoluogo, secondo il servizio di cui sono sprovviste. Cifre assolute e relative a 100 abitazioni in complesso. Dati del censimento demografico del 1951.

Abitazioni sprovviste di	Numero delle abitazioni	
	Cifre assolute	Cifre rel. a 100 del complesso
Cucina	1.664	1,7
Acqua potabile	30.857	30,9
Acqua potabile interna	51.604	51,7
Latrina	31.939	32,0
Latrina interna	72.995	73,1
Bagno	95.064	97,2
Illuminazione elettrica	28.803	28,8
Impianto fisso di gas	96.790	96,9

La consistenza delle abitazioni della provincia, con esclusione del comune di Bologna, è di 90.855 unità. Di queste, come si può rilevare dalla tavola 1, circa 31.000 sono risultate sprovviste di acqua potabile (sia interna, che esterna o di pozzo), oppure di latrina (sia interna che esterna). Il 73 per cento delle abitazioni considerate risulta sfornite di latrina nell'interno dell'abitazione e circa il 29 per cento del servizio di illuminazione elettrica. Non v'è dubbio che questi dati bene caratterizzano l'ambiente della campagna e della montagna bolognese e, tenendo conto del fatto che una aliquota non certo trascurabile delle abitazioni considerate hanno carattere urbano, ne deriva che il regime di abitazione rurale non può evidentemente che presentare condizioni ancora più sfavorevoli.

In dettaglio, è interessante precisare che delle abitazioni che sono state considerate dotate di acqua potabile (e quindi non incluse nella tavola 1), circa 56.000 sono risultate fornite solo di acqua di pozzo. A Marzabotto le abitazioni fornite solo di acqua di pozzo rappresentano il 99 per cento del totale nelle abitazioni del comune, a Calderara il 97 per cento, a Sasso Marconi il 95 per cento e a Castenaso l'89 per cento.

Limitando, quindi, l'indagine alle abitazioni che presentano indubbie condizioni di non igienicità (noi preferiremmo dire di non abitabilità) essendo come si è detto, contemporaneamente prive di acqua (sia interna, che esterna, o di pozzo) e di latrina (sia interna che esterna) e articolando la ricerca, sulla base di distribuzioni statistiche dei comuni della provincia secondo la regione agraria, allo scopo di identificare, almeno indirettamente, l'ambiente, rurale, si è pervenuti alla conclusione che, a nostro avviso, rappresenta un significativo approfondimento della materia.

Per una valutazione ragionata dei singoli casi e anche per una informazione sulle condizioni dei comuni della provincia, si riporta nella tavola pubblicata a parte la distribuzione dei comuni secondo il peso relativo delle abitazioni non igieniche sul complesso delle abitazioni censite nell'area territoriale del comune stesso.

Il quadro ambientale che si presenta non manca certo di esprimere una chiara e significativa sintesi della realtà del regime di abitazione dei comuni della provincia. A Monghidoro la situazione appare realmente disastrosa e paragonabile solo a quella dei più arretrati comuni del meridione e delle isole. A San Benedetto in Val di Sambro, Camugnano, Castel d'Alano e Monterenzio dal 40 al 58 per cento delle abitazioni si trova nello stato denunciato di non abitabilità e in un altro gruppo di 14 comuni tali condizioni si pre-

sentano in aliquote che vanno dal 20 al 35 per cento del complesso delle abitazioni.

E' il caso di rilevare che, per quanto si tratti in prevalenza di comuni compresi nella regione agraria di montagna non manchino casi assai significativi anche nei comuni della pianura come Galidiera, Medicina, Crevalcore, San Pietro in Casale, Baricella, Molinella dove le abitazioni non igieniche rappresentano aliquote che vanno dal 20 al 30 per cento del complesso delle abitazioni censite nel comune.

Se si tiene conto — e l'avvertenza vale in ogni caso — che quando ci si riferisce al complesso delle abitazioni si comprendono anche quelle che formano — come si è detto — il centro del paese (e che normalmente rappresentano anche strutture tecnicamente più dotate e più moderne) ne deriva che il quadro dell'ambiente più strettamente rurale risulta ulteriormente aggravato per cui, con riferimento, ad esempio, a Monghidoro, è assai probabile che il grado di non igienicità delle case rurali si elevi al di sopra dell'80 per cento del contingente complessivo di abitazioni del comune.

Del resto, a conclusioni analoghe si è giunti anche recentemente con ricerche localizzate a settori montani della provincia. Ad esempio, nella zona di Castel del Rio confinante con Palazzo sul Senio è risultato che su 334 case di montagna prese in osservazione da tecnici ed igienisti solo 61 sono state dichiarate abitabili.

Alcuni significativi dati sulla stima dell'età di alcune case — ancora abitate — della zona: Ca del Piedi, Chiesuola, Carpineto, anni 300, Toncone, Cortina, Ghezziola, Corneta, anni 400-450. Di frequente si verifica il caso che studiosi dell'arte medioevale si rechino in osservazione in queste case per ragioni di studio e anche per prelevare frammenti, a volte persino l'intero camino, tanto rari in quanto antichi risultano questi esemplari architettonici. In termini sociali ciò significa che le popolazioni di oggi vivono ancora nelle condizioni di quattro secoli fa, mentre tutto attorno il mondo ha progredito creando le grandi città e le condizioni della vita moderna. E non è che non ci si sia mai accorti di questa realtà: ad esempio nel 1834 un'inchiesta locale dell'Accademia dei Georgofili definì queste stesse case « di miserabili condizioni » e propose una azione di risanamento che ancora oggi, 124 anni dopo, non ha avuto alcun esito pratico, con le conseguenze che si immaginano nel regime di abitazione.

Se si tiene inoltre presente che, secondo dati riferiti dal Ministero dell'Agricoltura, fra il 1947 e il 1957 sono stati costruiti in media in Emilia 1450 fabbricati rurali l'anno e che, sempre secondo i risultati del censimento del 1951, esistono nella regione 193.600 abitazioni sprovviste di acqua sia interna che esterna o di pozzo e 182.669 abitazioni sfornite di latrina sia interna che esterna, risulta evidente l'assoluta insufficienza dei mezzi fino ad ora adottati e dei risultati conseguiti che non hanno, né possono avere praticamente modificato nulla dell'ambiente rurale e del regime di abitazione nelle campagne.



L'opera dei lavoratori dei campi si trova sicuramente nei primi gradini della scala dei valori sociali, mentre nella scala dei valori riconosciuti viene sicuramente tra gli ultimi. La attuale situazione delle case coloniche nella nostra provincia, che ci fa intravedere quale ben peggiore possa esser altrove, ci mostra che il tanto decantato progresso è stato tenuto alla larga dalle case dei nostri contadini. L'usura del tempo e l'ineuria degli uomini hanno fatto sì che le abitazioni siano assai poco ospitali.

EDITORIALE

Elezioni politiche ed elezioni di Commissioni Interne

Le elezioni politiche del 25 maggio ed il loro risultato che hanno segnato il rafforzamento delle sinistre e l'avanzamento notevole del nostro Partito, hanno fatto passare, in secondo piano, agli occhi dei più, i risultati ottenuti nelle elezioni aziendali per il rinnovo delle Commissioni Interne.

In particolare nella nostra Provincia una serie di elezioni di C. I., avvenute proprio nel periodo elettorale, hanno dimostrato che accanto allo spostamento a sinistra dell'elettorato in generale, abbiamo il progressivo potenziamento delle posizioni classiste nelle fabbriche, fra le masse lavoratrici, con l'avanzata, a volte clamorosa, della CGIL.

E' questo a nostro avviso, un elemento molto importante dell'attuale situazione politica italiana che, assieme alla combattività espressa nelle recenti lotte sindacali, dimostra quanto siano diverse le stesse condizioni della lotta politica nel nostro Paese rispetto alla situazione francese.

L'esperimento collaborazionista, che sviliva ogni capacità di azione del movimento operaio, tentato dalla CISL seguendo l'indirizzo interclassista democristiano, si è rivelato fallace alle stesse forze operaie cattoliche che, attraverso le ACLI, sono tornate a riaffermare l'esigenza della pratica della unità d'azione per sostenere le comuni rivendicazioni del mondo del lavoro.

La rivalutazione delle posizioni classiste dovuta, da una parte, sia al fallimento dei « comitati di collaborazione » sperimentati da Pastore alla Montecatini, sia al fallimento della politica delle « relazioni umane » clamorosamente dimostrato alla FIAT e, d'altra parte, alla rinnovata politica sindacale imposta dalla CGIL (anche secondo il determinante impulso della corrente socialista) è l'elemento decisivo per la creazione di quella unione delle forze della classe lavoratrice attorno ad un programma di riforme economiche e sociali, così come abbiamo indicato nel corso della campagna elettorale.

E' da questo rafforzamento delle posizioni di classe nel Paese e principalmente nei luoghi di lavoro, che derivano le condizioni, assieme ad una giusta politica, che dovrà essere svolta dal nostro Partito sul piano parlamentare, di opposizione e di lotta senza compromessi contro la D. C., ancora dominata dalle forze clericali e della destra economica, per togliere il Paese dall'immobilismo in cui è rimasto in questi anni.

Le conseguenze di tale immobilismo, che non ha consentito di attuare una nuova politica economica come richiesto dalla classe lavoratrice, solo timidamente abbozzata (sulla carta) da Vanoni, col suo famoso « schema » e mai attuata per compiacere i monopoli nazionali ed internazionali, si rendono nuovamente e tragicamente visibili attraverso i provvedimenti che il padronato sta adottando.

Recessione americana, riflessi negativi del MEC, mancata attuazione delle riforme previste dalla Costituzione, mancata utilizzazione delle aziende di Stato per una efficace politica antimonopolistica e lo sviluppo della piccola e media industria, mancata attuazione della riforma previdenziale, che, tra l'altro, sposti il peso contributivo dalla produzione verso i redditi ed i profitti, sono gli elementi principali che devono essere valutati dalla classe lavoratrice del nostro Paese nella lotta per una nuova politica economica e sociale.

Tale lotta passa attraverso l'azione unitaria delle masse lavoratrici per la attuazione di una nuova politica salariale che elevi gli attuali minimi tabellari contrattuali, oltre la loro integrazione al livello aziendale secondo le reali condizioni ivi esistenti; per la traduzione in concreti provvedimenti delle risultanze dell'inchiesta parlamentare sui luoghi di lavoro (riconoscimento giuridico dei contratti; potenziamento delle Commissioni Interne fino alla tutela giuridica; « giusta causa nel licenziamento »; parità salariale tra lavoratrici e lavoratori; miglioramento delle norme sul collocamento) per il progressivo miglioramento delle attività previdenziali e sanitarie, sulla base degli indirizzi generali della CGIL.

I socialisti bolognesi che hanno saputo conquistare ottime posizioni con le elezioni politiche, sanno di avere raggiunto questo risultato anche in virtù dell'attività svolta in campo sindacale contribuendo in modo sostanziale alla ripresa in atto e sapranno ora valutare i positivi elementi messi in evidenza dalla combattività operaia e dalla elevazione della coscienza di classe delle masse lavoratrici, per proseguire con rinnovata lena nell'azione di potenziamento del movimento sindacale e per condurre la lotta politica secondo una linea di coerente alternativa democratica e socialista, attraverso la ricerca di una sempre più ampia unità delle forze del lavoro attorno al nostro Partito sul terreno del classismo e della lotta contro le forze del monopolio.

Ai margini della Fiera di Bologna

Compagni che si fanno onore

LEGGETE

L'Avanti!

**Un insoddisfatto incontro tra produttore e consumatore
Niente "ultime cartucce" - Proibitivi prezzi nel settore culinario**

Quantunque a qualche settimana dalla sua chiusura la Fiera di Bologna si presta ad alcune considerazioni.

Una fiera moderna non può essere qualcosa di diverso da una manifestazione che voglia costituire in un terreno di incontro effettivo tra produzione e consumo di beni e consumatori di questi beni. E' un luogo momentaneo ma cristallizzato di quell'incontro e quindi non può mai prescindere da questo suo carattere. Che cosa si deve intendere per incontro tra produzione e consumatori di quella produzione? Si deve intendere, secondo noi, che quel dato incontro ha trovato la sua determinazione dall'ambiente naturale il quale sarà sempre anche organicamente determinato, in quel momento, dalla manifestazione stessa. Se quell'incontro fallisce, fallisce la Fiera. Abbiamo visto alla Fiera di Bologna un freddo alternarsi di padiglioni sorti gli uni completamente svincolati dagli altri, non collegati da uno spirito di tema che ci fa pensare che il Comitato Dirigente non lo abbia menomamente affrontato, e a ciò non è scusa sufficiente il meraviglioso e rapido evolversi della tecnica moderna, poiché questo non dovrebbe aver complicato il problema se non in termini di organizzazione specifica. Qualunque cosa od oggetto o prodotto altamente qualificato si esponga, una Fiera resta una Fiera con una sua logica di essere per determinare un rapporto anche emozionale, il quale ulteriormente ingrossa la partecipazione massiccia del consumatore e stabilisce quel sano e necessario antagonismo tra gli espositori.

Nel padiglione della Fiera di Bologna niente era stato previsto in termini diversi da quelli ai quali ogni pubblico si è ormai abituato facendo un semplice giro per le vetrine dei negozi delle principali strade cittadine e non crediamo che sia sufficiente per organizzare un padiglione di spostare in esso ciò che figura in una vetrina di un negozio o in un catalogo di un produttore di macchine. Per la Fiera si tengono nel cassetto alcune cartucce, frutto degli studi di una intera annata, per poterle sparare in quell'occasione onde creare quello stato emozionale di cui sopra abbiamo detto e senza del quale la Fiera non ha ragione di essere.

Se questi termini, direttamente nascenti da ogni singolo espositore, non è possibile scoprire al pubblico allora non è possibile neanche organizzare la Fiera. Abbiamo visto file interminabili di trattori: nulla di più spensato secondo noi in quanto tale macchinario era esposto unicamente da società commerciali le quali di per se stesse corrono sempre il rischio di interessarsi di prodotti che giustifichino innanzitutto la loro esistenza di organismi che vivono esclusivamente sul commercio e non sulla produzione. Può sussistere una Fiera locale di società commerciali? Secondo noi no, perché le società commerciali necessariamente vendono produzioni di altri Paesi addirittura alle volte oltreoceani dove il prodotto è stato determinato da esigenze che non sono certamente paragonabili alle nostre. E' la produzione locale che deve interessare i Dirigenti della Fiera di Bologna, non devono essi farsi distrarre da un lustro o da un decoro che forse verrebbe menomato (noi crediamo il contrario) se

la nostra Fiera venisse limitata la partecipazione a quei prodotti che la Regione non fabbrica. Ci si farà una non obbiezione d'altra parte prevedibile ad una tale affermazione, che cioè trattare commercialmente un prodotto per una data regione bisogna avere i termini di mercato per quel prodotto, e naturalmente anche noi siamo d'accordo. Da vari critici si è detto che un modo per salvare la Fiera di Bologna sarebbe quello di conferire una specializzazione. Il rimedio è facile ma certamente non determinante. La specializzazione è entrata fino nelle porte delle nostre case si è arrestata per ora solo all'interno delle nostre famiglie; tutto il resto è specializzato. La specializzazione è qualcosa che sovrasta la produzione moderna e tutte le manifestazioni che da tale produzione si dipartono, quindi non vediamo come si possa parlare di una Fiera locale specializzata a Bologna dove l'unica specialità importante potrebbe essere quella delle produzioni agricole. Una

fiera specializzata a Bologna potrebbe indubbiamente essere interessante ma allora non sarebbe certamente più la Fiera di Bologna ma sarebbe una Fiera occasionalmente fatta a Bologna.

Ma ritorniamo alla nostra Fiera. Gli espositori non avevano un tema loro che gli organizzatori della Fiera potessero coordinare organicamente ai fini della stessa; questi ultimi, d'altro canto, non ne avevano alcuno da donare agli espositori, cosicché la Fiera sembrava nata a Bologna per caso senza urgenza e necessità, svincolata dagli elementi di produzione locale e di rapporto diretto con i visitatori che non dimenticano mai, siano essi compratori o semplici curiosi, in luogo in cui sorge la Fiera. Perfino la produzione culinaria è stata tradita. Si è fatto (giustamente) a Bologna un festival della «cucina» italiana ma lo si è poi snaturato perché invece di offrire campioni di cibi regionali italiani ad un prezzo di fiera, magari su un vassoio di cartone, c'era solo la possibilità di consumare un pasto «tipico» delle varie Regioni italiane in un ristorante al prezzo di lire 2000 cadauno.

Il lavoro regionale, la tipizzazione di questo lavoro all'interno della regione, l'unità politica della regione sono gli elementi per i quali, ed all'interno dei quali, i Dirigenti della Fiera di Bologna potranno trovare i termini per salvare la manifestazione. La completa assenza di problemi che ha brillato nella recente manifestazione bolognese ci riporta con la mente ad un costume poggiante su un agnosticismo reale che coinvolge la nostra vita pubblica. I problemi non si pongono forse unicamente perché si ha paura che ne possano sorgere delle soluzioni imprevedibili. Anche la Fiera di Bologna per mezzo dei suoi organizzatori ci ha ancora una volta fatto presente che ogni occasione è buona per determinare un terreno di lotta per l'avvenire. Ne siamo usciti melanconici, perché fredda, priva di attrazione c'era lì una mostra già convinta di se stessa. Le insegne al neon del vicino Luna-Park parlavano più forte lavoravano di più, incuriosivano. Era forse per una loro maggiore umanità?

S. P.

CONDOGLIANZE

I socialisti della Sezione di Stiatto porgono alla famiglia di Riccardo Battaglia le più sentite condoglianze per la morte della madre Assunta.

NOTIZIARIO U.I.S.P.

ATLETICA LEGGERA
Domenica scorsa all'Antistadio si è concluso felicemente l'incontro quadrangolare di atletica leggera fra Bologna, Modena, Parma e Ferrara.

Fra le compagini partecipanti ha prevalso la Modenese con punti 76, seguita da Parma con 58, Bologna con 51 e Ferrara con 6.

Ma ecco per ogni gara i primi classificati:

M. 100: Battistini Franco (Mo.), tempo 12"3.

M. 400: Barbieri Gianni (Pr.) 55"6.

M. 1500: Barbieri Gianni (Pr.) 4'53".

M. 5000: Martello Alberto (Fe.) 16'54".

Salto in alto: Tommasini Claudio (Pr.) m. 1,70.

Salto in lungo: Giovanelli Gianni (Pr.) m. 5,99.

Lancio del peso: Nerosci Romano (Bo.) m. 10,53.

Lancio del disco: Franchini Nando (Pr.) m. 27,3.

CICLISMO

Nella seconda prova del Trofeo Giovani Speranze.

4. Coppa cooperativa Persicetana - per debuttanti UISP di Km. 52,800 svoltasi domenica scorsa si è affermato Baldini Giampiero della «Fausto Coppi» che ha coperto il percorso in 1 ora e 30'.

CALCIO

Nelle finali della Coppa Città di Bologna abbiamo visto l'affermazione del Tranviere sulla Birra Bologna e dell'ASSI «Vellani» sul S. Ruffillo (per rinuncia). La classifica finale vede così vincente il Tranviere, seguito dalla Birra Bologna, al terzo e quarto posto rispettivamente l'ASSI «Vellani» e il S. Ruffillo.

Domenica prossima inizia il Torneo «La Conquista» ASSI «Benfenati» - ASSI «Mazzanti», campo Trignano ore 10,15; ASSI «Vancini» - ASSI «Vellani», campo Berretta Rossa ore 10,15.

Budrio: Comune d'avanguardia



In questi giorni Budrio è tutto un cantiere. Sono in corso infatti i lavori per dotare il capoluogo dell'impianto di metanizzazione civile, grazie al quale i cittadini, tra circa tre mesi, usufruiranno di un combustibile che farà loro risparmiare la metà di quanto spendono attualmente tramite l'impiego dei comuni combustibili per usi domestici e riscaldamento. Nel settore stradale poi sono in corso lavori di bitumatura per ben 62 milioni interessanti le seguenti vie: S. Salvatore, Ponti, Casoli, Casona, S. Zenone, Cavalle Moro, Cento e Olmo. Ma anche per quanto concerne la Nettezza Urbana ed il servizio funebre l'Amministrazione comunale di Budrio si è messa in linea coi tempi con l'acquisto di moderne attrezzature. Ma di pari passo con l'iniziativa pubblica anche quella privata avanza. Infatti già tre banche stanno costruendo le loro sedi nuove mentre innumerevoli sono i privati che stanno edificando case di civile abitazione. Come si vede dunque di Budrio, comune amministrato da un Sindaco socialista, compagno Bruno Faustini, si può dire che è un Comune d'avanguardia. (Nelle foto: i lavori in corso per la metanizzazione ed i nuovi mezzi di trasporto per la nettezza urbana ed il servizio funebre).



sono i socialisti Maria Rosa Buldrini, Cesarina Campadelli, Arrigo Cavallotti e Mario Caselli della «G. Zanardi» di Bologna che ogni domenica diffondono complessivamente 80 copie dell'«Avanti!».

IN MEMORIA

Il compagno Carlo Aira Ravera, pensionato delle FF.SS. iscritto alla «Bentini» di Bologna, nel trigesimo della

morte della sua indimenticabile compagna Maria Baratta, come da volontà espressa dalla Estinta, offre L. 1.000 al nostro settimanale per onorarne la memoria.

Dott. F. CAMPAGNOLI

DENTISTA
SPECIALISTA
IMOLA
Via P. Orsini, 16 - Tel. 33
(convenzionato con l'I.N.A.D.E.L.)

BOCCA - DENTI
TRAPANO INDOLORE
Estrazione Indolore senza iniezioni al protossido di azoto

Chirurgia orale:
Correzione dell'estetica
boccale - Protesi di qualsiasi tipo - Cura della piorrea alveolare - Jonoforesi - Raggi X

Dott.

FRANCO POGGIOPOLLINI

Malattie Mentali e Nervose del Bambino e dell'Adulto

MEDICINA INTERNA
INFORTUNISTICA
IMOLA

AMBULATORIO Via Cavour 84 (Palazzo Pretura)
Tel. 26.18 - Giorni feriali: tutte le mattine dalle ore 7,30 alle 9. - Pomeriggio lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 14 alle ore 16 - Giorni festivi: solo per appuntamento.

Dott. GIUSTINO POLLINI

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose
Medicina Interna

Via Zappi 20/7 - Tel. 30.82
IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232 - telef. 3725

Orario Ambulatorio:
martedì, giovedì, venerdì e domenica, dalle ore 9 alle 11; lunedì, mercoledì e sabato, dalle ore 15 alle 18 e per appuntamento.

IL SOGGIORNO ESTIVO PIÙ CONFORTEVOLE

Un. S. I. Unione Salvezza Infanzia
BOLOGNA V.A. ALABELLA 11 - TEL. 24-452

COLONIE MARINE E MONTANE
per bimbi dai 6 ai 12 anni

Mare: Misano Adriatico, Cervia
Montagna: Coviglio

PENSIONE per ragazzi dai 12 ai 17 anni

Mare: Misano Adriatico
Montagna: Coviglio



COLONIA TERMALE di RIOLO TERME
(provincia di Ravenna)

per bimbi bisognosi di cure specialistiche.

INALAZIONE - POLVERIZZAZIONE - CRENOTERAPIA: Efficaci per la cura di ogni affezione catarrale delle alte e basse vie respiratorie, di otiti e sordità rinogene

Motocoltivatore, Pasquali:

LO SCOOTER DEI CAMPI

una macchina: 40 diverse applicazioni agricole ed industriali

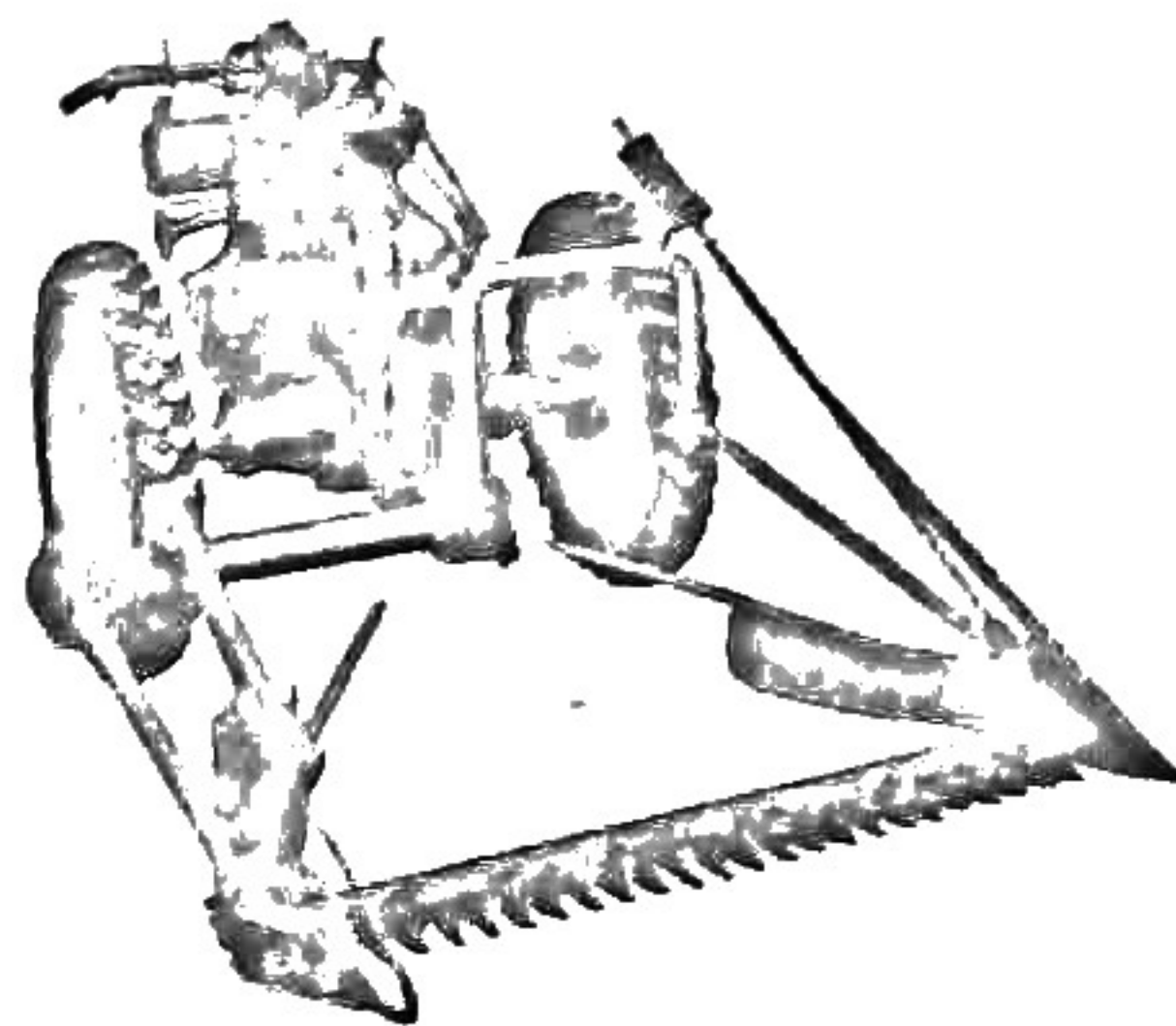
tra cui:

Fresatura

Falcatura

Irrorazione

Concimazione



Mezzadri, coltivatori diretti rivolgetevi alla DITTA

A.M.T.I. Fratelli TAMPIERI

IMOLA - Via Selice, 109-113 - Telefono 3312

DEMOCRAZIA AL GUINZAGLIO

I veti della Questura non impediscono ai cittadini imolesi di solidarizzare col popolo francese

La Questura di Bologna ha vietato la manifestazione di solidarietà col popolo francese, indetta dal Partito Socialista Italiano con invito agli altri partiti antifascisti locali, che avrebbe dovuto svolgersi alle ore 21 di martedì 10 giugno in Piazza Caduti della Libertà. Il motivo addotto della Questura come giustificazione del divieto è che i recenti avvenimenti francesi potrebbero dar luogo a contrasti con conseguente turbamento dell'ordine pubblico.

Motivo certamente poco convincente perché basta considerare lo svolgimento tranquillo, anche se combattuto, della recente campagna elettorale che non ha registrato incisioni e stata pertanto trasferita nel salone della Cooperativa A. Costa alla stessa ora e data.

Al momento di andare in macchina non si sa ancora con esattezza quali partiti parteciperanno alla manifestazione stessa. Ha accettato l'invito fino ad ora il PCI. Lo atteggiamento della Democrazia Cristiana si presume contrario, come si è già verificato in altre località, data anche la posizione assunta dal Nuovo Diario sui recenti

avvenimenti francesi. Infatti nel suo ultimo numero il settimanale della curia imolese, dopo aver ammesso che: «E' vero, verissimo, che la Quarta Repubblica è stata consegnata nelle mani del generale; che la Francia ha avuto in certo modo, il suo 28 ottobre 1922 quando il Parlamento italiano cedette i poteri a Mussolini» cerca di giustificare il provvedimento usato dal Presidente Coty e di dimostrare che quella era ormai l'unica via da seguire.

Non si trova in tutta la «Nota di politica estera» del settimanale clericale una sola parola di biasimo per la folle e fallimentare politica centrista condotta dalla classe dirigente francese sostenuta dal democristiano con il complice appoggio del socialdemocratico di Gul Mollet. Non una parola di condanna per i colonialisti e i generali secessionisti di Algeria ed Alacero che il N.D. chiamava invece «patrioti» non una parola contro chi ha introdotto anche la tortura fra gli strumenti dell'oppressione coloniale in Algeria.

Non una parola di rimprovero per la «grande rinuncia» di Pflimlin, leader dei democristiani francesi, il quale, per aprire la strada a De Gaulle, ha voluto far dimenticare il proprio governo che aveva ancora la fiducia del Parlamento.

L'unica preoccupazione del «Nuovo Diario» è invece che De Gaulle, quali che siano le sue decisioni, sia pari all'attesa. E soprattutto che sia all'altezza del tragico momento che attraversa il popolo francese, perché il problema che esso è chiamato a risolvere non è solo francese, ma mediterraneo, europeo, atlantico.

Al democristiano nostrano interessa dunque soltanto che De Gaulle sia fedele alla politica atlantica? Nessuna preoccupazione per le sorti della democrazia e del popolo francese quando la libertà è minacciata dal risorgente fascismo?

Rispondendo a queste domande si spiegheranno i motivi per cui la democrazia cristiana non partecipa alla dimostrazione di solidarietà coi lavoratori francesi.

E questa è un'altra prova della provvisorietà delle istituzioni democratiche in regime capitalista: quando la borghesia non riesce più a difendere i propri interessi non esita neppure a rinnegare i suoi stessi principi che dalla Rivoluzione Francese in poi hanno assicurato la libertà politica ai popoli europei.

La democrazia borghese pur

di conservare i privilegi acquisiti ha sempre l'asso di bastoni nella manica e non esita a far retrocedere la storia tornando alla dittatura e al fascismo.

Le masse popolari, le classi lavoratrici, le forze del progresso in genere, hanno invece interessi e ideali completamente opposti e contrari alla difesa ad oltranza della libertà e lo sviluppo delle istituzioni democratiche sono non solo i mezzi ma anche e soprattutto i fini della nostra lotta nella libertà e per la libertà.

Ed è per questo che noi esprimiamo tutta la nostra solidarietà ed il nostro appoggio a quanti lottano oggi

in Francia per la difesa della libertà e della Repubblica.

Oggi come ieri la causa della libertà è affidata alle forze popolari, le sorti della democrazia sono nelle mani della classe lavoratrice. La storia si ripete: nel 1923 i popolari di allora e democristiani di oggi aiutarono l'ascesa del fascismo, partecipando al primo governo Mussolini ed entrando nel listino fascista per le elezioni del 1924; questa farsa tragica si concluse col sublime olocausto di Giacomo Matteotti la cui morte coincide con quella della democrazia italiana.

Oggi in Francia i democristiani hanno di nuovo contribuito ad aprire la strada alla dittatura di un uomo prestando così giorni tristi ed oscuri per il popolo francese.

Il nostro augurio è che il popolo che ha dato all'Europa e al mondo la Rivoluzione Francese sappia ritrovare ancora la bandiera della Prima Repubblica, quella sui cui stava scritto: Liberté, Egalité, Fraternité.

Cesare Bassi

Non c'è pace per il C.R.A.L.

Grazie allo zelo degli attivisti d.c. che l'hanno tolto ai «selvaggi», che l'occupavano, il circolo, nel più assoluto caos, va mutando aspetto e funzione

Da mesi, dopo che i noti avvenimenti seguiti ad un provvedimento illegale preso dai dirigenti dell'ENAL, portarono ad una imposizione alla direzione del C.R.A.L. Comunale di Imola — ora, sotto ad una farsulla denominazione di Dopolavoro Comunale, in mano a noti attivisti d.c. locali — esautorando il Consiglio Direttivo eletto dalla base sociale, le attività sono andate progressivamente peggiorando

pregiudicando la stessa fisionomia del circolo ricreativo e culturale che si è così venuta sostituendo ad un qualsiasi ambiente pubblico.

Grave malcontento esiste e va accentuandosi tra i soci del Circolo per la condotta dei nuovi dirigenti i quali si presentano come dei propulsori delle attività ricreative ma che all'atto pratico hanno dimostrato di essere decisi a portare alla liquidazione tutte quelle attività che avevano dato una caratteristica popolare e dinamica a questo importante ente.

Alla riapertura del Circolo si è iniziato con l'abolizione della commissione di controllo sull'entrata dei soci e particolarmente al ballo, trasformando questa attività in un ballo pubblico senza nemmeno che ai soci fosse praticato uno sconto sul biglietto d'ingresso; questo metodo si è allargato alle attività sportive e alle attività svolte esternamente sotto l'egida dell'ENAL (vedi Opera lirica al Teatro Modernissimo); si è abolito la biblioteca sociale, e da qualche tempo si è visto limitare fortemente la fornitura dei giornali, del settimanale, delle riviste nella sala di lettura. Nessuna conferenza a carattere culturale è mai stata promossa dai dirigenti, dimostrando questi chiaramente che la lettura e le forme di cultura vogliono essere escluse al ceto popolare poiché dove mettono le mani loro deve regnare il conformismo e l'assurismo.

Attualmente è stata adottata un'altra serie di provvedimenti che hanno indugiato ulteriormente i soci con il divieto dei depositi, liberi o a pagamento, dei velocipedi e motocicli nelle rastrelliere del cortile; perfino il televisore, che normalmente nell'estate veniva messo nel giardino per dare la possibilità ai soci e particolarmente alle persone anziane che per i loro modesti mezzi economici non possono permettersi altri divertimenti, potessero almeno darsi questa piccola ricreazione è stata esclusa all'interno in

Matrimoni nati e morti dall'1-6 al 7-6-'58

MATRIMONI — Armando Brini con Giorgia Bettini; Diego Poli con Elena Lanciano; Ivano Bona con Anna Maria Grippa; Luigi Testi con Ada Bellini; Giuliano Mazzanti con Miria Zamboni; Giuseppe Caselli con Irene Frontali; Luciano Salieri con Bruna Landi; Mario Maratini con Marta Soriani.

NASCITE — Maria Rita Guerrini e Ivan Landi.

MORTI — Antonio Galloni, Attilio Campicini, Berti Antonia, Chiara Brusa, Ada Ghetti e Luciana Tampieri.

Bollettino dei prezzi del giorno 10 giugno 1958

Insalata mista	Kg.	40	70
Cavolfiori	cad.	3	10
Asparagi	Kg.	130	180
Cipolle	»	15	60
Zucchetti	»	50	110
Cipolline	al mazzo	8	10
Faselli	Kg.	80	130
Fasolini	»	150	180
Pomodori	»	100	200
Patate	»	50	70

FRUTTA			
Pere	Kg.	100	160
Ciliegie	»	40	170
Albicocche	»	400	500
Melo	»	120	220
Aranci	»	150	300
Fragole	»	400	500
Fragoloni	»	100	200

POLLAME			
Galline	Kg.	750	800
Tacchini	»	500	525
Oche	»	350	380
Conigli	»	330	360
Uova	alla dozzina	276	288

Leggete i libri della Collana «IL GALLO»

Cesare Bassi

OROLOGERIA OREFICERIA



IMOLA Via Emilia, 109

Riparazioni garantite

Si rimettono a nuovo orologi di vecchio modello

TELEFONI 3793-4171 **OILCOKE** 3793-4171

IMOLA - VIA ASPROMONTE, 13 - IMOLA

CARBURANTI • LUBRIFICANTI

Combustibili liquidi e solidi
Trasformazioni Impianti Centrali
Gomme Dunlop - Ceat

RICORDATE: **OILCOKE**

Garanzia di Società
Garanzia di Servizio

La Ditta **Golinelli Giuliano**

concessionaria **SIEMENS** radio TV elettrodomestici

ha trasferito la propria attività commerciale e tecnica da

via F. Orsini 6 a via Cavour 38 - Telef. 25.28

IMOLA

(di fronte al giardino pubblico)

Condizioni di vantaggio in occasione del Giugno Radio TV

FOTO MIRANDOLA

Via XX Settembre 29 - IMOLA - Tel. 2661

Fotografie da tessere per qualunque documento

PREZZI CONVENIENTI

Servizio fotografico per matrimoni

ATTENZIONE

In Via Nino Bixio - IMOLA

apertura di un negozio di articoli casalinghi plastica e da regalo

VISITATECI - PREZZI CONVENIENTI

Edizioni Avanti! Collana Il Gallo

Una sana lettura per tutti

Deposito di Bologna: Piazza Calderini 2°

Centauri di 9 Nazioni alla V prova mondiale per il trofeo Shell

Dal numero delle richieste e delle adesioni pervenute agli organizzatori del M. C. Santonio di Imola al X G. P. d'Italia, valevole quale quinta prova di Campionato del Mondo di Moto Cross, dovrebbero essere presenti gli specialisti di nove Nazioni ed esattamente: Italia, Belgio, G. Bretagna, Svezia, Svizzera, Danimarca, Germania, Francia ed Austria. Nessuna altra edizione di moto cross imolesi e poche altre gare d'élite pensiamo che abbiano richiamato una partecipazione così universale. Fra i conduttori poi non dovrebbe mancare nessun «grande» della specialità. Tutto lo squadrone della B.S.A. con Draper, vincitore della prova francese, e Smith in testa sarà in gara e detto che la Svezia potrà contare su Nilsson, attuale leader della classifica, su Gustavsson, su Lundin e Johansson e che la squadra belga sarà formata da Baeten (rivale n. 1 di Nilsson) Scaillet e De Soete, si può concludere che non mancherà nessuno, proprio nessuno dei più qualificati assi della specialità, al gran gala «Mondiale» di Imola.

Fra i vari «Outsider» ci sono poi i due della Norton Archer e Ward, il tedesco Kuehler, i danesi Rasbro e Pedersen, i francesi Meluili e Godey. Per la prima

volta nella stagione prenderanno parte ad una dei Mondiali di moto cross di 500 cc. i migliori italiani che si pensa possano essere Casarande, Altafini, Castelli, Caroli e forse anche Solelli ed Ostero. Tutti i primi della classe si daranno quindi appuntamento per il 22 giugno al Moto Cross di Imola, una gara che dopo anni di supremazia anglo-belga ha visto nelle tre ultime edizioni spadroneggiare gli svedesi con Sten Lundin e Bill Nilsson. Si potrebbe aggiungere che queste affermazioni sono coincise con l'avvento degli scandi, navali quali protagonisti sulla scena mondiale perché dopo Imola i figli del Nord hanno spesso e volentieri dato scacco matto ai vari Draper, Archer, Baeten, Minzella ecc. Il grande scontro del Castellaccio basa il suo motivo di centro sull'attacco a tre che si daranno belgi, inglesi e svedesi capeggiati rispettivamente da Baeten, Draper e Nilsson che sono gli uomini di testa dell'attuale classifica iridata. Il percorso della gara imolese sarà il solito delle Acque Minerali della lunghezza di km. 3,500, che disputeranno due «manches» su 10 giri del percorso pari quindi a km. 35, mentre la finale sarà disputata su 14 giri e quindi su km. 49,80. La gara sarà valida per il Trofeo Shell.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente L. 43.231

Mario Pista e famiglia nell'anniversario (5 giugno) della morte dei tre fratelli: Guido, Carolina e Augusto offrono
» 500
Siamo sempre noi
» 400
N.N. rinnovano l'abbonamento
» 200
Cavali salutano Minardi e i compagni della vita e laghet.
» 100

Totale L. 44.431

Dott. Carlo Pasini

SPECIALISTA MALATTIE DEI BAMBINI

IMOLA - Via F. Orsini 28

Riceve: i giorni feriali dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 17 (escluso il martedì pomeriggio). La domenica dalle ore 9 alle 11.

SPORTS - VARIETA'

Calcio (ed altre cose) Una Coppa discutibile in pillole

Il Giro d'Italia è finito, ed è finito con la vittoria del nuovo uomo del ciclismo italiano: Erosio Baldini. È stato un «Giro», il 41.º, che ha stupito per i continui colpi di scena succedutisi nella prima parte, che ha avuto il tocco decisivo, immobilizzandosi, nella sua fase centrale e che infine ha destato meraviglia e perplessità proprio nel finale sul quale erano puntate le speranze dei favoriti che non erano riusciti ad emergere prima e che costituiva il punto d'osservazione dei tecnici. Un Giro entusiasmante, spettacolare, che però s'è sgombrato quando tutti attendevano che esso toccasse il suo vertice.

Tutta colpa di Baldini, apparso nettamente superiore ai suoi avversari, è più ancora colpa dei Coppi e dei Bartali che avevano abituato gli sportivi ai voli solitari, alle imprese sovrumane, su quelle rampe dolomitiche che impassibili ogni anno vedono frangersi sogni, speranze, vicende umane e ondate di passione. Colpa dei Coppi e dei Bartali: oggi i corridori sono tornati uomini ed ecco perché nel gruppo giunto assieme a Bolzano vi sono atleti di tutte le tendenze. Sono tramontati i miti e le Dolomiti hanno ridimensionato il ciclismo. Resta però un interrogativo. Baldini, il dominatore assoluto di questo Giro avrebbe potuto piantare tutti se anziché essere primo in classifica avesse avuto qualche minuto di distacco? Tutto qui quello che non si è saputo; il resto è noto. È noto il dramma di Gaul di Bahamontes, di Loro, di Moser, di Nencini e di altri che chi per un verso chi per un altro non hanno trovato modo di dare la stoccata che speravano; noto il dramma di Coppi, il più commovente: quello di un grande campione che più sapendo di non possedere più la potenza che lo rese superbo dominatore in centinaia di battaglie, continua a correre solo perché ancora si sente trasportato da una ardente passione per il ciclismo. Non è una umiliazione la sua il passare, vinto, su quelle strade che un tempo erano il suo regno; è amore per lo sport anche se non è disgiunto da un certo interesse (la Bianchi si vale ancora del suo nome) e ciò dovrebbe essere di esempio a molti giovani che non sanno soffrire sufficientemente. E' nota la gioia del primo e l'amarezza dei battuti (e fra questi si può comprendere anche l'organizzatore Torricelli che è stato sconfitto nelle recenti elezioni per la Camera). Riassumendo il «Giro» è andato così: delle 20 tappe 4 sono state vinte da Baldini; 2 da Pöbel; 2 da Deillipps; 2 da Nencini e 1 da Van Nitsen. Botella, Bahamontes, Sabbadin, Ciampi, Boni, Baffi, Curlesi e Gaul. La maglia rosa è stata indossata da Baldini per sette giornate, sei da Peitunati, tre da Coletto e per una da Van Nitsen. Pambianco, Moser e Botella. La classifica dei traguardi volanti è stata vinta da Fanlini. Quella del G.P. della Montagna da Brankart.

Nella lotta pubblicitaria gli appetiti hanno avuto la meglio sugli elettrodomestici, le acque minerali, i brodi, ecc. ma chi ha regnato sono stati i prodotti chimici.

Lo stadio comunale riapre i battenti alla boxe e primo attore ancora una volta è Cavicchi. In questo luogo l'ex campione d'Europa vi ha incontrato Neuhaus e Johansson, ora vi incontrerà Pastrano. Chi sta Pastrano, questo americano di 23 anni figlio di calabresi, non vi è bisogno di dirlo: tutti i giorni da tempo stanno battendo la gran cassa e di lui sono ormai le caratteristiche, quali a detti. Comunque il suo curriculum vitae comprende cinque vittorie, cinque sconfitte (tra le sue vittorie conta quelle su pugili del calibro di Richardson, Brian London, recente vincitore per K.O. di Erskine — e di Byraves che egli ha incontrato e battuto in Inghilterra). Inoltre Pastrano è considerato fra i migliori del mondo tanto che figura al quarto posto nella graduatoria assoluta.

Contro questo avversario anche se non possiede il pugno con la dinamite Cavicchi avrà il suo da fare se veramente è intenzionato, come sembra, a risalire la corrente. Non vogliamo approfondire a chi spetta il merito del ritiro delle sue azioni, certo è che ora egli accetta avversari di rango con molta più facilità di quanto faceva prima o una sua vittoria su Pastrano potrebbe notevolmente agevolargli la strada che conduce al titolo europeo. È un caso di sconfitta? Beh, non è un caso di sconfitta. Cavicchi continuerà a combattere, magari apprendendo con prudenza.

Il primo turno della fase conclusiva (il secondo è in atto mentre andiamo in macchina) non ha mancato di dare grosse sorprese: le squadre inglesi se la sono cavata, tutte, brillantemente, molto di più di quanto era nelle previsioni mentre un vero trionfo è toccato alle squadre sudamericane. La nazionale inglese ha pareggiato con quella sovietica risalendo (mercè un rigore) due goals di svantaggio; il Galles ha anch'esso costretto al pareggio l'Ungheria; la Scozia ha ottenuto un identico risultato nell'incontro con la Jugoslavia e infine l'Irlanda ha battuto per una rete la Cecoslovacchia. L'Argentina le ha prese dalla Germania; il Messico dagli italo-svedesi; il Paraguay ha incassato una clamorosa sconfitta dalla Francia e soltanto il Brasile ha potuto aggiudicarsi la vittoria incontrando l'Austria. Le sconfitte di oggi però hanno ancora modo di rifarsi nei turni successivi e le cose potrebbero tornare sui binari della logica.

Sul fronte interno, Coppa Italia a parte sulla quale torneremo in altro momento, di notevole vi è soltanto il fatto che l'Atalanta, e con essa il giocatore Azzini, è stata rinviata a giudizio dopo la fase istruttoria sul caso Atalanta-Padova. Ciò naturalmente ha mosso le acque anche a Verona dove si spera che per la loro squadra si riaprano le porte della Serie A.

D. D.

Il campionato è finito, il calcio continua.

Quest'anno le ferie estive saranno rimandate per tutti i giocatori, arbitri, tifosi. Appena un po' di tempo per riorientare le idee, poi il via alla Coppa Italia.

C'è chi afferma che la «Coppa» di quest'anno sia dovuta in conseguenza alla nostra esclusione — invero amara — dai campionati mondiali che si svolgono in Svezia; e a questo proposito vogliamo un po' soffermarci.

Dopo il nostro estenuante campionato — conclusosi con la sonante affermazione della Juventus — è capitata «tra capo e collo» a questa decisione degli organi federali di fare disputare a tutte le squadre (A.B.C.) — suddivise in gruppi — questa «Coppa Italia» che per forza di cose è destinata a fallimento per varie ragioni, dato che gli atleti sono stanchi, e le società pensano già al prossimo campionato, di modo che chi ci rimetterà sarà senz'altro il bel gioco, se di bel gioco, ci è lecito ancora parlare. Le previsioni — comunque — sono tutt'altro che ottimistiche. Il tempo potrà smentirci o darci ragione.

Come abbiamo accennato sopra «la Coppa» è stata suddivisa in gruppi. Il gruppo F — che seguiremo da vicino — comprende le squadre del Bologna, della Spal, del Modena, della Reggiana.

Pochissima gente alla «prima» fra Bologna-Reggiana. Anche il pubblico ha avvertito che nulla — o poco di interessante — si potrà vedere nel corso di questa «Coppa Italia».

Il Bologna ha battuto chiaramente la squadra granata grazie alla sua maggiore esperienza e alla maggior classe di alcuni suoi elementi. La partita è stata alquanto monotona e tutti — compreso l'arbitro — hanno contribuito a rendere l'incontro opaco, senza alcun motivo d'interesse, fra la disapprovazione delle poche migliaia di valorosi tifosi, accorsi con la speranza di vedere non soltanto Focli — che, peraltro, ha confermato in pieno la sua classe — ma anche qualche schema di gioco, da parte dei rossoblu, data la modestia della compagine avversaria — dimostrata inoltre anche svergolata.

Un'altra partita di tutt'altro ardore agonistico si è svolta a Modena, dove gli spallini — più aggressivi del solito — hanno letteralmente travolto sotto un netto 6-0 la compagine modenese.

Moris Golini

Ecco i risultati:
Bologna-Reggiana 3-0;
Spal-Zenit Modena 6-0.

NOZZE

Nei giorni scorsi si sono uniti in matrimonio i compagni Pietro Piazzi con Erminia Cervellati e Mirella Bonetti con Giannino Villani; domenica prossima invece si sposeranno Anna Maria Ceré con Corrado Giovannini. A tutti questi compagni i socialisti di Castenaso porgono auguri di felicità.

D. D.

L'ARRIVO DEL 1° GIRO D'ITALIA A BOLOGNA

Dario Beni primo in volata

Preceduti da una mastodontica e scoppiettante «Zust», giungono all'ippodromo Zappoli, in una nuvola di polvere, i baffuti velocipedisti il 13 maggio 1909 - Dopo le ore 20 il traguardo viene portato alla vicina trattoria del Chiù

13 maggio 1909. quasi mezzo secolo è trascorso! Ero allora studente di scuola media, e lo sport della bicicletta incominciava ad interessare le folle. Noi ragazzi ne eravamo tanto entusiasti che riuscimmo perfino a convincere il direttore, l'ottimo prof. Razzaboni, a darci vacanza in quell'ormai lontanissimo pomeriggio.

Il 1° Giro d'Italia costituiva veramente un avvenimento di carattere eccezionale anche allora, ma da molti veniva però giudicato una inspiegabile e perfino scandalosa inumana fatica. Si correva in 8 tappe, e la prima faceva proprio capo a Bologna, con provenienza da Milano: 297 chilometri su strade impossibili dal fondo catastrofico e il polverone assfissante. Per Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Padova e Ferrara, i corridori avrebbero raggiunto la nostra città, terminando sulla pista del vecchio ippodromo Zappoli, fuori di Porta San Felice, dove è ora via Vittorio Veneto.

Gli iscritti furono 167. Questa cifra, sono convinto, impressiona anche i giovani d'oggi. Partirono però in 128, professionisti e dilettanti correvano insieme. Il giornale ideatore della gara, la «Gazzetta dello Sport» aveva devoluto l'organizzazione dell'arrivo alla locale sezione del «Touring Club Italiano», della quale era presidente attivo ed appassionato niente meno che il poeta Olindo Guerrini, in arte Lorenzo Stecchetti. Nell'attesa si sarebbero svolte gare ciclo-podistiche, alle quali partecipavano, per la bicicletta, i velocisti allora celebri. Morisetti di Milano, Stefani di Stenica di Rovigo e i bolognesi Benvenuti, Fregola, Degliesposti e Gardini, per i podisti, i petroniani: Giorgi, Fava, Ferri e De Maria, che si misuravano in una corsa di cinque chilometri. La pista in terra battuta dello «Zappoli» non era certo un modello di perfezione, ma a quel tempo, in merito non si era troppo esigenti!

Fra la massa imponente dei partecipanti al Giro figuravano i nomi di campioni che già noi ammiravamo, esultando in una passione violenta la quale ancora non era stata battezzata e fissa, ma che scintillava negli agnostici l'appellativo di pazzia, per cui noi a giudizio specialmente del parentado, eravamo classificati fra i «matti da legare».

I più famosi concorrenti erano: Luigi Ganna (vincitore della Milano-Sanremo 1908), Camillo (due volte campione d'Italia), Rosignoli (2.º degli italiani al Giro di Francia 1908), Giovanni Gerbi (istruttore della Roma-

po a rimontare, che gli altri concorrenti lo passano. Dopo aver compiuto l'ultimo chilometro al batteranno per la volata. Sono coperti di jango, dai calzoni, tanto lunghi da sembrar mutandoni, alle maglie accollissime che non mostrano più i colori variopinti, al volto dai lunghi baffi spioventi. Taglia primo il traguardo Dario Beni di Roma, su Bianchi, che batte Mario Pesce di Torino (1.º dei dilettanti); 3.º Galletti, 4.º Ganna (salutato da una lunga orazione che lo ricompensa della caduta), 5.º Pavese. Tutti si recano a porre la firma sul registro d'arrivo; e il poeta Olindo Guerrini offriva poi al giovanissimo Beni un gran mazzo di rose.

Imponente dimostrazione d'affetto accoglie il bolognese Ezio Corlatti, giunto quattordicesimo. Primo degli stranieri (22.º) sarà André Pottier di Parigi, seguito da Petit Breton, attardato per una ferita la braccio, conseguenza di un capibombolo subito a Verona.

Non mancarono le note discordanti, specie quelle date da un sedicente ingegnere che ad alta voce insultava lo sport come «espressione barbarica e selvaggia». Finì con l'essere battuto fuori da alcuni scalmanati che gli propinarono manrovesci e calci.

Alle 20 l'ippodromo chiuse i battenti, e il traguardo venne trasportato alla vicina trattoria del Chiù, dove gli arrivi si susseguirono fino a notte inoltrata.

Noi ragazzi lasciammo molta tardi l'ippodromo, e come che a casa ci aspettavano rabbuffi e scapellotti senza economia per ritardo. Ma non ne eravamo troppo preoccupati. Runiti in una ventina demmo finta a un ristorante, dai certi improntiti per il calquanto maccheronici per il campione francese, e parlati su di un'arletta in valga: «Petit Breton l'è propri vinzidor di là tappa!»

Andrea Badini



Gioia e delizia dei grandi e dei piccini.

BOLOGNA - Via Pratello 88 - Tel. 25897

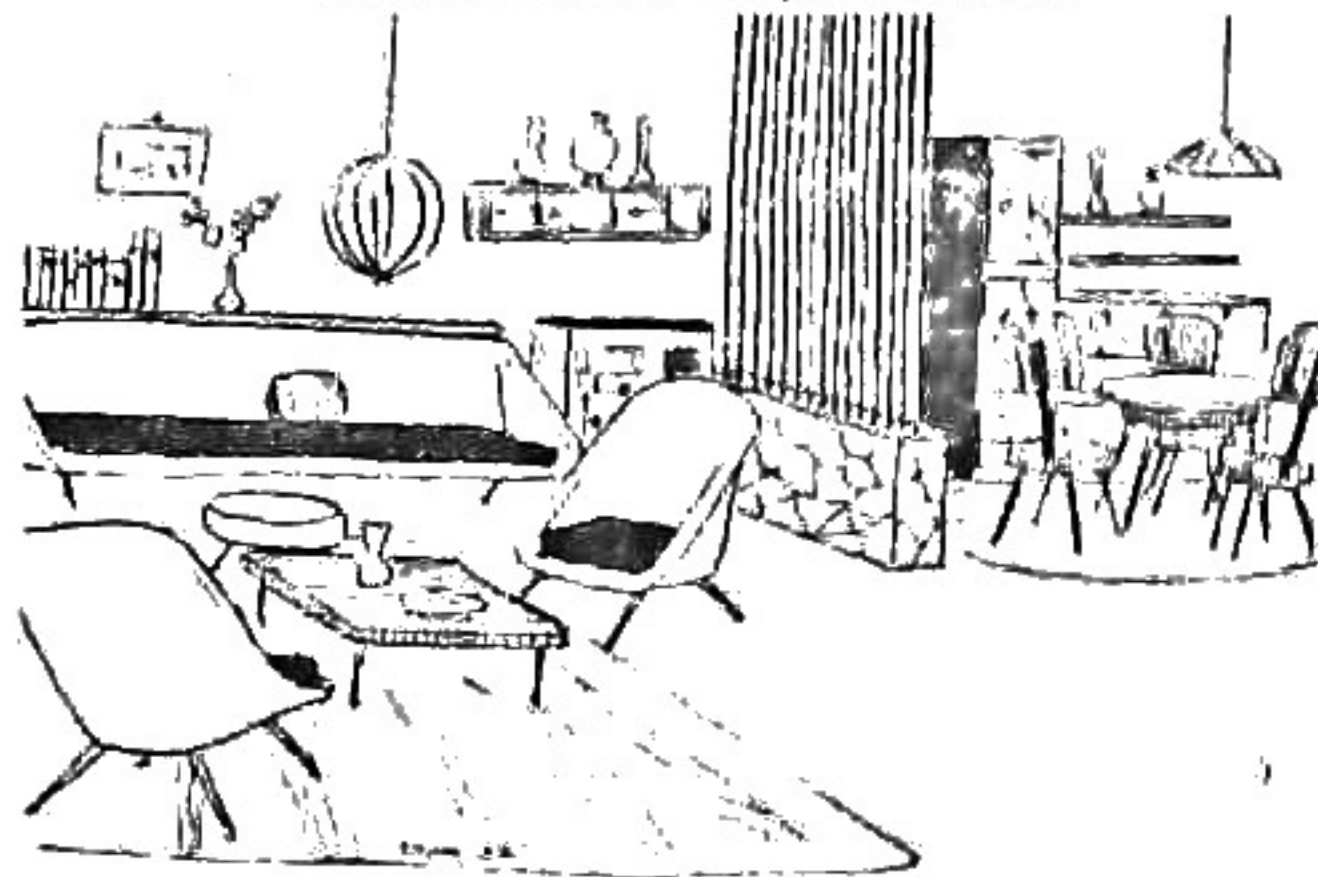
MOVIMENTO COOPERATIVO COMUNALE

Baricella

Nel vostro interesse fatevi SOCI

MOBILIFICIO ARTIGIANO

Esposizione: Strada Maggiore 29 interno
Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa
Facilitazioni di pagamento



Cooperativa di Consumo del Popolo

Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Amm.ne Tel. 89.529

- n. 5 spacci alimentari
- n. 2 spacci macelleria
- n. 1 bar
- n. 3 forni
- n. 1 magazzino generale

COOPERATIVA AGRICOLA

BOLOGNA - Via Fioravanti 48 - Tel. 52.818

CONCIMI - MANGIMI
ANTICIBITTOGAMICI
SEMENTI SELEZIONATE

Lavorazione industriale in agricoltura

Prima di fare i vostri acquisti interpellateci!
Avrete le massime garanzie dei nostri prodotti!

COOP. AGRICOLA

Castenaso

Macchine Agricole - Concimi - Mangimi
SEMENTI Estere e Nazionali
Carburanti agricoli

In ogni caso interpellateci!